



RENUDO

MENSILE DI CONTROCULTURA E CONTROINFORMAZIONE N. 34 - L. 300



5^a

FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE





CONTROCITTÀ MILANO

DOVE MANGIARE: Mensa del Politecnico, via Golgi (€ 380) - Mensa ACLI, via Della Signora (€ 600) - Trattoria degli Artisti, di fronte alle colonne di S. Lorenzo (€ 1300) - Trattoria alla Botte, corso di Porta Ticinese, (€ 1500/2000) - Rattazzi, corso di Porta Ticinese ang. via Vetere (€ 1300/1800, panini € 150) - Alla Briosca, Alzaia Naviglio Pavese (si mangia, si beve, si suona, si canta. Posto frequentato da compagni e dai veterani di Porta Ticinese) - Trattoria di via Moscova ang. corso Garibaldi (€ 900) - Trattoria da Giso, via Farini ang. piazza Balamonti (€ 1500/1800) - via Farini è piena di buone trattorie-Trattoria/latteria, corso Como, 10 (€ 1200/1500) - Mensa della Statale, via festa del Perdono (€ 500) - Mensa dell'Umanitaria, via Pace o via Daviglio (€ 1300)

DOVE DORMIRE: Ostello della gioventù, via Salmoiraghi, 2 (nei pressi della fermata della metropolitana di Lotto).

DOVE VESTIRSI SPENDENDO POCO: Da Martini, via Alzaia Naviglio Grande, 58 (blue-jeans, camicie militari, sacchi a pelo e altro a prezzi meno cari della fiera di Senigallia) - Sexi sadio, via Conegliano ang. via Padova (c'è di tutto, nuovo e usato a prezzi veramente convenienti) - Via Accademia, 64 (sacchi a pelo, tende, zaini)

MOBILI PER POCHI SOLDI: al piccolo Cottolengo di don Orione, via Caterina da Forlì, 19 (si trovano molti vecchi arredamenti: scrivanie, letti, armadi, frigoriferi etc. per poche migliaia di lire. Per 1000 lire ve li portano a casa) - La stessa cosa vale per l'opera Bonomelli, via Teramo, 2 tel. 810844 e l'opera Piccoli di padre Beccaro, via Quintosole, 42/3 tel. 5372009.

FRUTTA E VERDURA: compratele al mercato generale dopo piazzale Cuoco in via Varsavia e via Monte Cimone è possibile per legge anche ai privati comprare cassette di frutta e verdura a prezzi molto bassi. Andateci verso le 14, quando se ne vanno le bancarelle, troverete un mucchio di roba da mangiare gratis.

INFORMAZIONI SUGLI ANTICONCEZIONALI: AIED, via Mercalli, 11 tel. 580884 (tutti i giorni ore 9/12 e 15/20) e via delle Asoie, 2 tel. 873620 e 870162 (tutti i giorni ore 9/12,30 e 14,30/19,30) - CISA, corso di Porta Vigentina, 15/A tel. 581203 (il giovedì ore 15,30 e alle 21,30).

PER FARE QUALCHE SOLDI: si possono fare buoni affari alle aste periodiche che organizza l'ufficio oggetti smarriti della stazione centrale. Chiedete le date delle aste all'ufficio informazioni - Al Monte di Pietà per Natale e Pasqua restitu-

zione gratuita degli oggetti impegnati fino a 6000 lire

POSTERS GRATIS O QUASI: le case di distribuzione di film hanno sempre un sacco di manifesti inutilizzati. Telefonate a nome di un circolo inesistente di cui vi siete nominato segretario e chiedeteli gratis per il vostro problema di arredamento dei locali.

ERBORISTERIA: Casali, corso di Porta Ticinese (di fronte alle colonne di S. Lorenzo) - Avocatino, via Vallazze, 116 (Lambrate) - Novetti, via Paolo Sarpi, 23 e via Pontaccio, 19

MACROBIOTICA: ristorante di via Solferino ang. via Marsala (molto molto caro) - Negozio specializzato di piazza S. Stefano ang. via Laghetto

VIAGGIARE GRATIS: non strappate i biglietti del tram o del metro se non sono scaduti, lasciateli nei pressi delle fermate o regalateli al primo che sale e chiedeteli al primo che scende. Si può viaggiare tranquillamente senza la paranoia del controllore nelle ore di punta, oppure basta piazzarsi col biglietto in mano vicino alla macchinetta pronti a timbrare al primo tramviere gallonato in vista.

LIBRI E GIORNALI ALTERNATIVI: libreria Incontro, corso Garibaldi, 44 tel. 897552 (fatevi segnare tutti i libri che comprate quando, se ci riuscite, avrete speso € 30000 potete avere il 10% di sconto su ogni libro successivo e quando avrete speso € 60000 potete avere il 15% di sconto. E molto fornita nel settore femminista) - Libreria Garibaldi, corso Garibaldi, 81 tel. 862879 (è molto fornita) - Libreria Carbonaia, via Marsala (oltre che libreria è anche galleria d'arte) - Queste librerie vendono anche KATU - Calusca, corso di Porta Ticinese ang. piazza 24 maggio - Feltrinelli, piazza Santa Tecla - Libreria Sapere, piazza Vetrà-Celuc, Via Santa Valeria, 5. Tutte vendono pubblicazioni della sinistra di classe, giornali di movimento, libri e documenti difficili da trovare

INDIRIZZI UTILI: LOC/COLL. AUTONOMO FUORI/MLD/PARTITO RADICALE, corso di Porta Vigentina 15/A tel. 581203 - L'ERBA VOGLIO, via Lanzzone da Corte, 7 - RE NUDO, C.P. 1526 - ROSSO, via Disciplini, 2 - ROSSO VIVO, c/o centro di documentazione di via Moscova, 24 - RIVOLTA FEMMINILE, c/o Carla Lonzi, via Monte di Pietà, 1 tel. 898240 - KATU, c/o Gianni Tranchida, corso Como, 9 tel. 638514 - COLL. FEMMINISTA di via Cherubini, 92

ASILI ANTIAUTORITARI: E' aperto in via Hajek (zona palazzina Liberty) n° 7 un nuovo asilo antiautoritario. Si accettano bambini dai due ai cinque anni. Per informazioni telefonate al mattino al 718055, o nelle ore serali al 9045527.

Altri due asili autogestiti in via Stresa al 19 e in via Ischia al 2

forza compagni!

Non abbiamo raggiunto ancora i due milioni. Con gli spettacoli di maggio contiamo di raggiungere quota tre poi il festival che è un'incognita anche se speriamo di poter fare una grossa sottoscrizione militante. Questo tipo di sottoscrizione è infatti quella che funziona di più: moltissimi sono i compagni che alle manifestazioni o ai concerti pagano il giornale al prezzo politico di 500 lire. Il vaglia, mezzo ostico (ma così utile) è stato utilizzato da compagni di Serravezza, Roma, Lucca, Broni, Napoli, Milano, Bagnolo Cremasco, Catania, Bergamo, Taranto, Lecce, Torino, Como, Segrate, Varese, Novara, Verona, Genova, Rho, i compagni Matteo Rossi, Enrico Vampucci, Massimo Antoniacchi, Bruno Castagna, Sergio Falcone, Bruno Taddei, Virginio, Gianfranco, Matteo, Francesco che ci ha lasciato 50.000 lire di un servizio fotografico che sono importanti come le 500 lire di Sergio. Quasi certamente in ottobre

saremo in grado di essere presenti nelle edicole di almeno una ventina di città. Potrebbe essere di più e questo dipenderà dallo sforzo dei compagni-lettori. Il criterio di scelta delle città in cui ci presenteremo in edicola, sarà determinato dalla quantità di sottoscrittori delle singole situazioni. Ma c'è un altro modo per aiutarci ad estendere la diffusione del giornale. I compagni delle singole città e province ci facciano sapere la loro disponibilità a propagandare localmente RE NUDO è IN EDICOLA. I mezzi sono tanti: i giornali alternativi a distribuzione locale, volantini, manifesti murali, locandine da attaccare vicino alle edicole o da consegnare all'edicolante, annuncio durante i concerti o le iniziative locali.

Ai compagni del Sud, anche se sappiamo che è ingiusto, dobbiamo chiedere uno sforzo maggiore perché la distribuzione nelle edicole del Sud implica un forte aumento dei costi. Per essere presenti nelle edicole

delle città del sud è quindi necessario più che mai un impegno costante per sostenere e propagandare l'uscita del giornale.

I compagni che ci seguono avranno intanto notato quanto il giornale si sia arricchito di contenuti anche se si è un po' impoverito nell'immagine. Crediamo comunque di rimanere nel tollerabile e dato che anche le vendite hanno avuto una piccola impennata vuol dire che anche voi condividete.

È certo che allo studio è un radicale rinnovamento del giornale, per realizzarlo fino in fondo, vi chiediamo di aiutarci.

SOTTOSCRIVETE INTENDENDO A RE NUDO... CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/5956 VIA MARONCELLI, 14 - MILANO

SCRIVETECI A RE NUDO CAS. POST. 1526 - MILANO TELEFONATECI AL 8354496 TUTTI I GIORNI DALLE 15 ALLE 18,30



Il prezzo del compromesso storico

Rapidamente, come su una specie di piano inclinato il compromesso storico va avanti calpestando non più solo ideali e programmi di lotta ma anche i cadaveri ancora caldi dei compagni caduti a raffica e in così pochi giorni.

L'Unità ancora una volta ma per la prima volta anche sul sangue di un militante del PCI ha sacrificato la verità in nome di un cedimento continuo. Più a destra va Fanfani più Berlinguer si piega per non perdere il contatto.

Tatticismo elettorale? Senz'altro, ma non solo. Il riformismo alla Brandt del gruppo dirigente del PCI non può portare a indicazioni diverse. E non saranno i Terracini o i De Grada a poter cambiare adesso quel lungo processo di socialdemocratizzazione iniziato ufficialmente da Palmiro Togliatti nel 1943.

C'è un dato però ancora più drammatico che è venuto fuori durante le due giornate di lotta dopo l'uccisione del compagno Claudio Varalli. È duro ammetterlo ma sarebbe opportuno tacerlo: la sinistra rivoluzionaria ha espresso tutta la sua debolezza, tutta la sua mancanza di obiettivi politici di indicazioni che non andassero al di là della richiesta di messa fuorilegge del MSI.

La forte e combattiva scesa in piazza di giovedì 17 aprile aveva fatto sperare, infatti la decisione del colpire le sedi fasciste poteva significare una giusta rabbia contro i fascisti assassini che non si esaurisse però in sé ma che prendesse contenuti e forme più chiari ed evidenti, cioè per colpire lo stato con la lotta di massa. Già comunque è da criticare la concezione del servizio d'ordine come sorpo separato che colpisce silenziosamente estraneo al corteo e quindi estraneo alla massa durante l'azione e anche nel momento della successiva gestione politica delle azioni.

Già il 17 aprile non si sono dati obiettivi di lotta ai cinquantamila che sono scesi in piazza disponibili e coscienti e con una grande volontà di ribellione. Perché le direzioni della sinistra rivoluzionaria hanno preferito delegare ai servizi d'ordine concepiti come corpo separato e non braccio armato del corteo?

Con la morte di Gianni Zibecchi investito da un gipponi dei carabinieri è emerso in modo ancora più evidente la carenza di linea. A l'obiettivo di mettere a tacere il MSI e denunciare la DC necessario ma non sufficiente, si è affiancata la richiesta di dimissioni e il trasferimento di questo o quel comandante dei carabinieri richieste dagli oratori dell'MS e del PDUP-studenti in piazza Duomo. La logica delle richieste di trasferimento non ci appartiene. Se trasferimenti si devono provocare, siano essi conseguenze di lotte dirette a colpire in massa i rappresentanti di questo stato democristiano nato sul sangue dei comunisti, dei socialisti e dei compagni di Giustizia e Libertà e di tutti i partigiani.

Invece no. Alla seconda discesa in piazza il 18 aprile la dirigenza della «nuova sinistra» è caduta in pieno nella vecchia logica dettata da un malposto senso di responsabilità che ammantava il progetto riformista. Così, l'obiettivo politico alle masse che affluivano numerose e lucide all'appuntamento delle 9,30 alla Statua era il pellegrinaggio sul luogo dell'uccisione dei 2 compagni. Eppure la combattività e la rabbia di quel giorno non si vedeva da tempo: ed eravamo veramente cinquantamila questa volta.

Ma forse questa arretratezza dell'obiettivo era dovuto ad un compromesso con le centrali sindacali per avere centomila operai in piazza? Neanche. In piazza c'erano gli operai rivoluzionari che sarebbero marciati su obiettivi ben più avanzati. Diciamo chiaramente, c'era la forza per andare in massa alla caserma dei carabinieri da dove era uscita la colonna omicida e si aveva la forza di assediare con una presenza di massa per tutta la giornata e senza necessariamente incendiare studi legali, inutile epigono della giornata precedente. L'unico elemento di novità la presenza di qualche macedonia che colta la carenza effettiva degli obiettivi politici in corso, ha pensato bene di «spostare a sinistra» gli assalti delle sedi politiche attaccando quelle socialdemocratiche.

Così questo grande movimento di massa, dopo 7 anni si caratterizza sempre di più come un movimento di pressione sulla sinistra tradizionale per un tentativo di realizzare almeno a parole quel «tutti uniti contro la DC» di cui si parla molto. Tutto questo mentre Berlinguer chiedeva un colloquio urgente col capo del governo Moro per discutere per l'appunto dell'ordine pubblico delegando ai pubblici poteri di condurre una dura lotta contro il fascismo.

Un'ultima cosa: la sostanziale mancanza di obiettivi politici non può venire sostituita dalla durezza sanguinolenta di qualche parola d'ordine necrofila. Anzi così facendo si evidenzia solamente la mancanza totale di prospettive politiche alternative al riformismo. E non serve poi farsi consolare dalla massiccia e combattiva presenza operaia come nello sciopero generale di martedì 22 aprile quando ai centomila operai chi dice le cose e gli obiettivi concreti sono le centrali sindacali e il PCI.

Per la morte del compagno Rodolfo Boschi, militante del PCI, il partito comunista ha chiesto la testa di un altro compagno, militante dell'autonomia operaia: Francesco Panichi. L'Unità, Paese Sera e il sindaco comunista di Scandicci, Orazio Barbieri hanno fatto la gara a chi era più volgare nel colpire il compagno innocente.

È questo l'ultimo gesto di buona volontà, l'ultima genuflessione di Berlinguer alla Democrazia Cristiana. La spirale della

infantensione aveva voluto il morto del PCI per respingere a sinistra i comunisti e allontanare il compromesso storico.

Ma Berlinguer risponde colpo su colpo, nel senso che a ogni colpo offre l'altra guancia, anche quando c'è un morto loro in mezzo alla strada. Così ha utilizzato l'assassinio di Rodolfo Boschi contro di noi, assolvendo le forze dell'ordine, i nuclei speciali, l'ufficio politico della Questura e guadagnando ancora terreno a destra. Gileto lasciamo tutto. Rifletteremo però di più su questo partito che abbiamo criticato ma votato per anni; il voto di molti di noi è sempre (o quasi) finito al PCI come al meno peggio, in mancanza d'altro. È ora di riflettere anche su questo. Non può essere giusto farsi sempre ricattare dalle situazioni e anche ciò che sembra il «meno peggio» qualche volta può essere una catastrofe.

Il partito comunista ha fatto la sua scelta e la persegue con tenace ostinazione; per andare al governo con la Democrazia Cristiana, è ben lieto di consegnarci alla repressione, per acquistare credibilità presso il regime ci vende come provocatori, sposando di fatto la tesi degli opposti estremismi e guadagnando due piccioni con una fava dato che da molto tempo desiderava fare pulizia dei «gruppuscoli» alla sua sinistra.

Gli episodi che documentano questa scelta cominciano nel 1962 coi fatti di piazza Statuto a Torino, cioè praticamente nella città e nel momento stesso in cui nasce qualcosa alla sinistra del PCI che gli fa il solletico: i quaderni rossi e il gruppo intorno a Renato Panzieri. Da allora l'atteggiamento del PCI è sempre stato lo stesso: ignorarci quando eravamo molto deboli, attaccarci e denunciarci alla polizia quando diventavamo «pericolosi». Voglio adesso ricordare solo tre episodi, ma ce ne sarebbero da decine.

Nel 1970 uscì sull'Unità un corsivo contro Adriano Sofri (segretario nazionale di Lotta Continua) che reclamava apertamente l'intervento repressivo dello stato contro alcuni miserabili provocatori. Pochi giorni dopo Sofri e altri due compagni di Lotta Continua di Torino furono arrestati.

Nel 1974 i Carabinieri montarono la provocazione contro Re Nudo arrestando 67 compagni che stavano guardando uno spettacolo della Comune. «L'Unità» ha sposato la tesi dell'Arma senza il sussulto di un dubbio, schierandosi alla destra di tutta la stampa d'informazione padronale. L'incertezza non li ha sfiorati nemmeno quando la provocazione si è sgomitata, quando il giudice Alessandrini ha scarcerato tutti gli arrestati.

Nel 1974 viene arrestato Daniele Pifano (del quale abbiamo già parlato sul nostro giornale) un dirigente del collettivo di lotta del Policlinico a Roma. Il collettivo si trova in urto col sindacato che è spesso su posizioni corporative e pompieristiche. La lotta al Policlinico va bene, il collettivo autonomo, del quale fa parte Daniele, raccoglie consensi e gestisce la lotta, il sindacato gli scatena contro una campagna di diffamazione con volantini, scritte murali, chiacchiere. Daniele Pifano viene arrestato a freddo con la benedizione del PCI. Persino nella motivazione del rifiuto della libertà provvisoria, il giudice Buogo scrive che il soggetto è «socialmente pericoloso in quanto uso a scavalcare le forze sindacali sancite dalla Costituzione». E chi ci ha detto a Buogo? Daniele è dentro da un anno quasi e il processo non è ancora stato fissato.

Adesso l'episodio di Panichi. Il PCI sa naturalmente benissimo, meglio di noi, quanti sono e come operano i nuclei spe-

ciali dei carabinieri e della polizia. Una volta, si chiamavano provocatori gli elementi infiltrati nelle organizzazioni, adesso il PCI chiama provocatori tutti i compagni della sinistra che non sono utili idioti; a gomitate e spintoni, che cacciano i compagni nelle mani della polizia, il PCI cerca di occupare tutto lo spazio dell'opposizione di sinistra; di più, vuole offrire l'immagine di un partito assennato e saggio, alieno dalle violenze tipiche dei «gruppetti di provocatori». E si «dimentica» da dove viene la violenza e gli fa comodo tirare su di noi. Il PCI vuole andare al governo in giacca e caravatta, in tasca la patente di rispettabilità borghese. Ma, cari compagni, non si può avere tutto: non si può andare al governo e anche coprire l'opposizione di sinistra. E soprattutto non si può spararci sempre addosso e poi venire regolarmente a chiedere i voti da utilizzare contro di noi. Non si può chiamarci provocatori e poi contarci nei famosi 8 milioni di voti che confermerebbero la vostra politica.

Ma naturalmente non è solo questo. Questi episodi sono solo la spia di una situazione. Dietro la politica del PCI c'è quella dell'Unione Sovietica che ha fatto le sue scelte, a Praga come a Lisbona: tenere un popolo sotto il tiro dei carri armati e tentare d'imporre ad un altro una dittatura militare legata a Mosca. Il revisionismo ha molte facce ma un'anima sola. Non è davvero più questione di liquidare le classi, di liberare i popoli, di abolire lo sfruttamento e di costruire la pace, ma di estendere un potere di rafforzare un blocco. Questa politica non ci appartiene e affermiamo che non costituisce per noi «il meno peggio». Non esiste oggi un blocco meno peggio di un altro, e anche se esiste, non ci sentiamo di schierarci. L'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico facciano il loro gioco, ma non contano su di noi. A nostra volta siamo sempre più convinti che, in un futuro molto prossimo, dovremo batterci su due fronti: alla tradizionale e ben nota repressione padronale, si affiancherà sempre più efficace la repressione ispirata dal partito comunista. Non da oggi il PCI esprime l'arroganza del partito di governo.

Molti compagni sono davvero stretti in quel partito e noi contiamo sul loro disagio e li aspettiamo in questa nostra scomoda trincea.

Il progetto socialista continua, nonostante tutto, altre generazioni si aprono alla lotta, altre forze si organizzano. Le istituzioni, si sa, non sono definitive, le idee sì. Le speranze e le lotte si passano di generazione in generazione, non è detto nei confini di un partito.

Parlare del revisionismo vincente, significa anche parlare di noi, dei contenuti di lotta del movimento, dei livelli di organizzazione e di coscienza delle masse. Significa lavorare come matti perché fra poco questo potenziale di energie generose ma ancora largamente inespresso e disorganizzate si troverà ad essere, bene o male, tutta l'opposizione rivoluzionaria nel nostro paese. Oggi come oggi durebbe poche ore.

Dovremmo metterci tutti al lavoro perché sia possibile rimettere in piedi una prospettiva socialista e una organizzazione elastica e articolata che sia in grado di reggere l'urto di una grossa ondata repressiva. Sapremmo reggere la clandestinità se il PCI una volta al governo riuscisse a farci mettere fuori legge? Dovremmo studiare, riflettere, pensare e agire di più e meglio e con spirito più fraterno e unitario all'interno del movimento di classe. Questo vuole essere il nostro impegno oggi, a 30 anni dalla Resistenza e lo riaffermiamo con commozione sui nostri morti di ieri e di oggi.

EDUCAZIONE SESSUALE ALTERNATIVA

MADRE & FIGLIA

Jim: Raccontaci della relazione con tua figlia.

Joan: Avevo insegnato a mia figlia, ormai quindicenne, come fare a maglia, come cucinare, insomma, le solite cose ma la cosa più importante, pensavo, è insegnarle come fare l'amore, e volevo farlo. Quando abbiamo deciso che mia figlia venisse a vivere con me, ero molto libera sessualmente, e non volevo fingere con lei, o nascondermi e farle credere una cosa per un'altra, non volevo mettermi a fare «la parte della mamma».

Quando venne a stare con me mi resi conto che era completamente ignorante delle cose del sesso, e che era anche piuttosto impacciata: il suo corpo la imbarazzava. Allora ho cominciato a parlarle con dolcezza, a fare qualche commento qua e là, per metterla un po' a suo agio, farla sentire meno goffa. Ho scoperto che non si era mai masturbata, ma che aveva avuto degli orgasmi nella vasca da bagno, con il getto dell'acqua.

Allora ho cominciato a prepararle bagni con buone schiume, con incensi e candele, per darle una sensazione di rilassatezza e farla sentire a suo agio con se stessa e con il suo corpo. Anche la musica ha avuto la sua parte. Il tutto piano piano, per darle di vivere. Poi ha imparato a masturbarsi, ad usare un vibratore, e a godere orgasmi.

Ne ho parlato con il mio uomo, che in un primo tempo era reticente, poi però abbiamo deciso che con amore e dolcezza avrebbe potuto apprendere, nella maniera più bella, come far l'amore con un uomo. Così le ho insegnato come è fatto un uomo, e quali sono le parti più belle. Tutto in maniera molto naturale. Una volta ho messo lo sperma sulla sua mano perché lo odorasse e lo assaggiasse, e tutte le sue impressioni sono state di bellezza e di amore. Guardava me e Paul che facevamo l'amore, lui la accarezzava soltanto, ma le dava la sensazione di essere con noi, e di essere amata. Lei era molto felice, e naturale, senza ombra di imbarazzo. È stata un'esperienza felice.

Jim: Hai fatto una cosa molto coraggiosa, specie nella nostra società. Hai potuto parlare ad altri della cosa prima di deciderli?

Joan: Ci ho pensato a lungo, anche prima che venisse a vivere con me, e poi ho deciso che sarebbe stato il regalo più bello che avessi potuto darle. Avrebbe imparato da me, invece che imparare male, per strada, magari tra gente repressa o sadica, o egoista e poco one-

sta. Mia madre però non è mai stata d'accordo, e non ha mai accettato il fatto che abbia insegnato io a Stormy a fare l'amore.

Jim: La tua relazione e le tue esperienze sembreranno probabilmente uniche ed eccezionali a molta gente che non ha mai pensato o immaginato una cosa simile, e men che meno l'ha mai fatta.

Joan: Forse la tipica madre borghese sarà scandalizzata, però le sue figlie restano incinte per ignoranza, o vanno in giro a diffondere malattie veneree, per ignoranza. E loro pensano che sia meglio così.

Sono imbarazzate, il rapporto madre-figlia per loro non esiste. Io invece penso che un rapporto sia necessario, ma alla pari, appena possibile. Non è certo meglio il rapporto autoritario tradizionale, di imposizione cieca e sadica dei propri tabù: molto meglio comunicare, con reciproco rispetto e reciproco amore, come eguale, sulle cose che contano.

Jim: Quanti anni hai Storm?

Storm: Ne faccio sedici domani.

Jim: Ti ricordi di esperienze sessuali avute prima di venire a vivere con tua madre?

Storm: No, mica tanto. Mi ricordo solo di quando avevo nove anni e giocavo nella vasca con il getto della doccia a telefono, e mi piaceva molto. E poi che giocavo con altre bambine nude, e una volta mia nonna mi ha vista, e non era contenta. Non sapevo che masturbarsi e cose così non c'è niente di male a farle, non lo sapevo prima di venire a stare con mia madre. Lei mi ha domandato che cosa sapevo, e poi abbiamo cominciato a parlare, abbiamo parlato molto.

Poi mi ha insegnato a fare dei bagni e a guardare il mio corpo. Poi io e lei abbiamo fatto insieme un corso di «Conoscenza del corpo», durava due giorni, durante un week-end, e ci hanno insegnato cose abbastanza semplici sul come conoscere il corpo, guardarsi allo specchio nei posti che di solito non si guardano, come dietro le orecchie, e il buco di dietro, e poi ci hanno anche insegnato a toccarci il corpo per imparare quali sono le parti che ci danno piacere, insomma, a scoprire quello che ti piace.

Durante il corso ho visto un pene di plastica, per la prima volta, non ne avevo mai visto uno e non sapevo come erano fatti, uno grande almeno, invece con Paul ho visto come funziona, un po' come un giocattolo e uno impara come è fatto. All'inizio era un po' buffo, e anche Paul si sentiva un po' strano, ma poi è andato tut-

to bene ed è stato bellissimo.

Jim: Come è stato quando hai fatto l'amore per la prima volta?

Storm: Far l'amore per la prima volta è stato strano, perché mi sembrava di averlo già fatto, e non mi ha spaventato. Avevo già usato un vibratore un paio di volte e me lo ero messa dentro, e mi aveva fatto male e era uscito sangue, ma dopo un po', quando avevo acceso la batteria che lo fa vibrare, mi ero dimenticata. Così quando ho fatto l'amore con Blackie ho chiuso gli occhi e tutto è andato benissimo, era bello, anche se non sono venuta. Avevo già visto mamma e Paul fare l'amore, e sapevo come si faceva più o meno, ma la prima volta non sono venuta.

Jim: E adesso che vita sessuale hai, hai orgasmi?

Storm: Certe volte ne ho anche due, quando mi tocco e faccio io. Adesso sto con un uomo che si chiama Judas, e facciamo l'amore tutti i giorni, viviamo insieme.



Jim: Che altro?

Storm: Viviamo una vita che ci piace, e siamo responsabili per le cose che facciamo, il nostro universo. Ci aiutiamo l'un l'altro, e teniamo la casa.

Jim: Con l'esperienza che hai avuto ti senti diversa dalle ragazze della tua età?

Storm: Non mi sembra di avere sedici anni. Mi sento un po' più grande. Ho un'amica che ha quindici anni. È la mia migliore amica. Fa l'amore, ma non succhia, perché dice che è «schifoso», non vuole neanche parlarne e non credo che prenda anticoncezionali perché sua madre svenirebbe.

E poi ho un'altra amica che ha diciassette anni: è incinta e avrà il bambino il mese prossimo. Sua madre la tratta malissimo. Io ho cercato di parlarle ma non mi pare che riescano a ascoltare, né lei né la madre.

Jim: Tua madre, la chiami mamma o la chiami Joan?

Storm: L'ho sempre chiamata mamma, perché per me è la mamma. Anche se siamo molto amiche: parliamo di tutto e stiamo molto bene insieme. La amo.

(Dal libro di JIM HAYNES e JAWNE PASLE-GROCH
"Le barricate dell'amore"
ed. CELUC)

UN MODO PER NON FAR FINTA
DI ESSERE SANI

Cazzo se è figa quella. Stasera vado e me la faccio. - Ma come parli, sei scemo? Guarda me. Ciao Maria, come stai? Sai, mi piace stare con te, è un bel rapporto. Sai, io con le donne ho molti problemi perché, cosa vuoi, non sono capace di fare il «maschio», e... sì, se uno qui non fa il maschio, sai... Vieni a letto stasera? - Guardalo lì il pirla che fa il «femminista». Io faccio l'introverso. Sto qui, sguardo torvo, e zitto. Poi loro ti chiedono e come mai stai lì tutto solo e zitto? E io: non c'è niente che valga la pena di essere detto. E poi, zac, ciulum?

Come dire, farsi le donne è un casino, e non è neanche divertente. Non è divertente però devi recitare delle parti, una volta più una volta meno, non è bello devi «fartela», e non basta fare «snap» con le dita per toglierti dalla testa questo modo di vedere la donna.

Farsi la donna e riuscire in un lavoro. Chi preferisce, chi conta di più?, lui o io? E giù gomitate nello stomaco agli altri maschi. Così come i rapporti con le donne li impostiamo in genere sull'aggressività e sulla voglia di «possedere», quelli con gli altri maschi li impostiamo sulla concorrenza, su chi è più figo e fa più paura agli altri.

Salvo, poi, scoprire che con gli altri uomini c'hai una voglia di dolcezza incredibile; castrata da millenni. La gelosia per il compagno di banco, la voglia di fare una carezza, che poi diventa una pacca sulla spalla «virile», perché tra uomini non si fa, si è duri. Ma che cazzo di duri. Più c'abbiamo i coglioni e più siamo castrati. Castrati sul piano dell'affetto, della dolcezza, di rapporti che non siano dominati dalla paura e dalla voglia di essere potenti.

Questa idea di fare autocoscienza tra maschi c'è venuta guardando le femministe, e invidiando un po' il loro modo di stare insieme. E poi anche il culo che ci hanno fatto.

La mia prima reazione alle femministe era stata paternalista, sì, sì, proprio brave, aspettate che vi diamo anche un po' di teoria, così siete più di sinistra... come, non la volete? Ma io son un illuminato, mica uno di quei maschiacci. Allora, ciulum?

Ma a chi la vuoi dare a bere, dicevano loro, non sei neanche buono a farmi godere a letto. Ah, be', questa poi... aspetta, dimmi, che imparo subito. Poi c'erano altre cose, perché di fare politica e comunismo e bla bla da una parte, e dall'altra non capire niente di me, stare con gli altri come un pirla, era già un pezzo che eravamo stufi.

- Senti, ma tu sei contento? -
- Sì, cioè, no. Be', aspetta il comunismo, no? -
- Ma se non ti chiedi neanche cosa vuoi, dal comunismo. -
- Per te, come te lo vedi il comunismo? -
- Be', praticamente, cioè, c'è un bel piano economico, no? e poi insomma le masse, tutti uguali; sì, poi tanti trattori. -Be'... - Con gli altri, starci bene. Niente possesso, niente voglia di essere i più forti. Niente famiglia. -
- La famiglia ce l'abbiamo dentro. La beviamo con il latte da piccoli. -
- Allora, bisogna cominciare subito, a finirli.



A fare autocoscienza non abbiamo risolto proprio niente, per ora. Né formule magiche o altro. Anche il gruppo che conosco che va avanti da un anno e mezzo. E non abbiamo neanche ancora capito se è un bel viaggio, perché metterci in discussione come maschi è un po' come strapparci la pelle dalla pancia. Ci sono anche dei pericoli, perché si rischia di chiudersi un po', se appena troviamo un modo di stare insieme un po' più bello di quello a cui siamo abituati, e poi di decidere che oh come siamo fighi e bravi, e andarcene tutti in vacanza a raccontarlo alle femministe.

Sull'idea di un'autocoscienza maschile, volendo ci sarebbero molti problemi. Per lo meno Però ci è chiaro che la direzione è quella giusta. Smettere di far finta di niente, di tutti i casini che c'abbiamo sotto, anche al nostro far politica, o meglio smettere di sfogarci solo con la nostra donna, concepita come valvola di scarico. Capire i meccanismi della competitività tra uomini, e vedere come si può fare a buttarli giù. Ripercorrere le nostre storie di formazione di maschi, e scoprire che tutto sommato non è stato un bel viaggio.

PSICHIATRIA ALTERNATIVA

Incontro Riccardo Gorini, psichiatra, 30 anni, milanese con gli occhi che prendono spesso in giro. Ha fondato «L'Arca» con alcuni colleghi. Cos'è L'Arca? Una cooperativa che organizza seminari d'incontro fra persone che vogliono approfondire la loro autoconoscenza e la comprensione dei problemi loro e altrui. Si chiamano «gruppi d'incontro» e pare che in America e in altri paesi la cosa funzioni già da anni. In Italia ci hanno pensato solo loro, adesso. Ma lasciamo la parola a Riccardo.

«Ero assistente di Cazzullo, (un professore qui a Milano all'Università ndr) che bassezza, che ignominia! Ma come si fa a fare quel lavoro! L'approccio col malato disumanizzante, la manipolazione della personalità, la segregazione e la proiezione sul malato dei propri tabù; non è mica quello del modo di lavorare. Se questa è la psichiatria - mi sono detto - proviamo con la psicanalisi: mi sono iscritto alla società di psicanalisi dopo 450 sedute di analisi didattica tutto speranzoso: niente, i meccanismi sono più raffinati ma uguali e i limiti economici e culturali dell'operazione, immensi. Perché dovevo subire una tale limitazione nel vivere il mio ruolo? Dovevo guardarmi intorno. Prima cosa: basta col lavoro individuale e invece privilegiare il lavoro di gruppo, cercare di «curarci» tutti insieme, di parlare insieme delle cose; sono andato a Losanna e a Ginevra e ho avuto i primi contatti con gente che non faceva terapia strettamente analitica e soprattutto un fatto nuovo (per me) ed esaltante: la possibilità di usare il corpo come approccio e «spia» dei problemi. Il corpo non mente e tutte le inibizioni, frustrazioni che ci portiamo dentro ben nascoste, il corpo in un modo o nell'altro le rivela. E poi il linguaggio del corpo ha il vantaggio non indifferente di scavalcare le barriere sociali, di linguaggio e di cultura fra la gente che partecipa ai gruppi. Ho lavorato dopo in un centro di crescita (si chiamano così) a Monaco che si fondano su insegnamenti di derivazione reichiana e il cui principio base è sempre quello della collettività e dell'utilizzazione del corpo.

Ho deciso di fare la stessa cosa a Milano e insieme ad alcuni colleghi abbiamo fatto «L'Arca». I nostri seminari cominciano all'inizio di maggio e durano pochi giorni durante i quali i componenti del gruppo

d'incontro stanno sempre insieme, mattina e pomeriggio guidati da uno di noi che fa il «trainer» ma che è insieme agli altri coinvolto e partecipe, mai spettatore. Cosa si fa nei gruppi d'incontro? Dipende. Ce ne sono alcuni finalizzati ad un argomento, altri no. Ce ne sarà uno per esempio sulla questione della donna riservata alle sole donne. Alcuni basano solo sul linguaggio verbale, con minimi interventi del corpo, altri danno più importanza al corpo rivelato da esercizi di diverso genere. Per esempio la bioenergetica. La bioenergetica è - per semplificare molto - un insieme di esercizi ed approcci fisici attraverso i quali capisci le tue tensioni muscolari (che non avevi mai scoperto prima) e piano piano arrivi a capirne le origini psichiche. E magari anche a risolverle... Certo questi gruppi d'incontro non si rivolgono alla gente con grossi disturbi psichici, le quali hanno in genere ancora bisogno di un almeno iniziale approccio individuale. Noi ci rivolgiamo alla gente «sana» o che presume di essere tale, gente che non pensa certo ad andare dallo psicanalista, gente che vive normalmente e che ha voglia magari di fare il punto su se stesso, di aprirsi di più agli altri, di capire di più la sua realtà e se stesso. Gente che non vuole atrofizzarsi e che non vuole smettere di imparare. Io credo che l'educazione è un processo che dura tutta la vita e che ragionevolmente deve essere esteso a tutti.

Lo scopo che noi vediamo nel nostro lavoro è quello di contribuire ad una sempre maggiore conoscenza di se stessi e degli altri, in definitiva di essere più coscienti e quindi più felici, non nel senso stupidotto di benessere individuale ma in quello un po' più complicato di autoaccettazione e di comprensione del prossimo. Il che non significa, cara mia, che noi vogliamo pacificare gli animi e fare in definitiva un lavoro di supporto a questo sistema sociale, anzi.

Autoaccettarsi e capire gli altri non significa affatto dire che tutto va bene così. Quando l'uomo, in una società come questa, va alle sue radici e capisce il meccanismo che l'ha portato ad essere così bloccato, così fregato anche... è normale che voglia che le cose cambino. Una persona che si libera ha voglia di liberare intorno a sé. E tu mi dici che non avevate bi-

sogno che arrivassi io a dire queste banalità; sì, però la conflittualità fra te e le istituzioni, fra te e il resto, fra te e il meccanismo sociale, in che modo la si vive? Ce ne sono molti. Questa conflittualità dovrebbe essere cosciente e protetta, ho scelto con cura queste due parole, perché vedi è necessario andare bene in fondo a se stessi e anche in fondo ad alcune altre persone per poter capire fin dove e fino a quanto gli schemi mentali, i tabù, le paure, le imposizioni della classe dominante sono penetrate dentro di noi. Capisci? Io ho la precisa sensazione che per esempio nel movimento la conflittualità contro il sistema non sia per l'appunto molto spesso cosciente e protetta, ma incosciente e spaventata di se stessa; ho conosciuto molti compagni per i quali la lotta politica era un groviglio di tumulti emotivi, era una battaglia inconsapevole contro una parte di se stessi trasferita all'esterno o altre cose ancora. L'importante insomma è ancora una volta e sempre prendere coscienza; e non basta prendere coscienza della divisione in classi, del dominio capitalista, della lotta di classe ecc., ma è necessario secondo me prendere coscienza anche di noi, di chi siamo, come funzioniamo, di quali valori hanno sul serio e nel profondo fatto presa su di noi, di cosa vogliamo, per essere un po' più disponibili, un po' più saggi, un po' più felici e quindi anche un po' più rivoluzionari.

Parliamo di soldi? È presto detto: in media questi corsi costano 30.000 lire l'uno per tre giorni in cui il medico è completamente a disposizione del gruppo; non mi sembra caro considerando che i partecipanti sono al massimo una decina e che in molti casi il medico trainer deve arrivare da fuori Milano.

Dici bene che questa esperienza è ancora di fatto, a questo prezzo comunque, proposta a un pubblico benestante; nella misura in cui crescerà il nostro lavoro, potremo prendere in considerazione diverse forme organizzative.

Riccardo mi ha invitato a vedere una proiezione privata di un film americano che documenta una settimana di gruppo di incontro vissuto in California vicino a S. Francisco nel 1970. Ed è stata una buona idea. Vi racconto alcuni «episodi» di quel film.

1) C'è l'unica coppia del gruppo (molto giovane) che si scontra: Hillary dice che il marito non la capisce, che è assente che non la rende partecipe delle sue emozioni, che la tiene lontana da sé; anche Kiehl è infelice perché non capisce le esigenze della moglie, non gli sembrano problemi reali e si sente soffocato dalla moglie. Lui parla pacato, disteso in viso; lei è contratta, torce continuamente le mani, parla con evidente agitazione, a scatti. A un certo punto quando tacciono, il trainer (che si chiama W. Schutz e che è stato un po' l'inventore di questo gruppo d'incontro) invita i due ragazzi a prendere a turno un cuscino, appoggiarlo per terra fra loro due e scaricarci dentro fisicamente la propria insoddisfazione. Detto fatto, Kiehl si inginocchia e pestando forte i pugni contro il cuscino si mette a gridare ripetutamente. La moglie lo guarda prima incredula, poi si mette a ridere sempre più nervosa finché arrivano i singhiozzi e poi un pianto disperato. Lei non riesce a picchiare il cuscino e continua fra le lacrime a ripetere «Non posso, non posso, mi dispiace, non posso». Allora il trainer insiste nel proporre a Hillary degli esercizi che sempre più evidenziano la

sua non disponibilità a comunicare e che lei maschera con continue richieste e pretese verso il marito; sono esercizi fisici in cui lei da una iniziale posizione di chiusura del proprio corpo, cercherà di distendersi e di aprirsi.

2) Cathy non è più sicura di voler stare col marito; si sente brutta senza fascino, grassa; non ha fatto niente di importante nella vita, il marito cerca altre donne e la trascura. Schutz la invita a spogliarsi nuda in mezzo al cerchio di tutte le persone sedute per terra. La prega quindi di guardarsi nello specchio contro la parete e le parla «Guardati e toccati bene dappertutto, senti il tuo corpo? È bello il tuo corpo, non devi sentirti estraneo, devi amarlo. Lo sai che passerai insieme a lui tutta la tua vita?». Intanto Cathy percorre il suo corpo con le mani e mormora: «È dolce è morbido, si mi piace, e mano a mano le sue carezze diventano più affettuose e meno incerte. «Sei molto bella, Cathy - le dice ancora Schutz - sembri una di quelle figure dei dipinti classici!»

3) Janie è una ragazzina e fin dal primo momento ha sentito una forte attrazione per un ragazzo: Steve; lo ha anche abbracciato e baciato di fronte agli altri. A un certo punto afferma però di sentirsi rifiutata da lui. E Steve risponde che sì, che certamente lui ha dei problemi con le ragazze, e che gli è già capitato molte volte di incontrare una donna e di decidere progressivamente che non andava bene per lui, di cercarne i difetti. Anzi Steve ha la sensazione di cercare proprio donne alle quali potersi sentire inadatto. «Del resto - diceva Steve - questo non è il mio unico difetto. Io sono un esibizionista, un fallito, un insicuro, io non concluderò niente, io non riesco a comunicare...». Allora Betty Fuller che è la seconda trainer del gruppo lo invita a prendere un cuscino fra le sue braccia per ogni sua inadeguatezza. E lui li raccoglie: «Uno per la mia solitudine, uno per il mio egoismo, uno perché sono brutto...». Finisce che è traboccante di cuscini e afferma tutto affannato: «Pesano, quanto pesano!» E li scaraventa in terra, sedendoci sopra.

4) Stan, l'unico omosessuale del gruppo, dice di avere paura, paura fisica di Max, un uomo di circa 40 anni che il giorno precedente aveva manifestato la sua aggressività in modo vistoso. Schutz suggerisce che i due facciano la lotta ed ecco i due avvinghiati sulla moquette che si torcono reciprocamente cercando di inchiodare l'altro di sotto. Ci riescono una volta per uno e alla fine si siedono traferlati e ansanti. Stan dice di avere molto meno paura di Max, adesso.



EROTISMO+ FEMMINISTA

INTERVISTA A GERMAINE GREER DIRETTRICE DI "SUCK"

D.: Come sei arrivata al femminismo?

R.: Non è una cosa nuovissima, spuntata di colpo nella mia storia.

Sono sempre stata freak, sballata, e le mie relazioni sessuali non sono mai state molto perbenine, dal punto di vista della moralità borghese, almeno australiana. Non ho mai preso per buono quello che mi raccontava mia madre, che le ragazze devono essere brave, e quiete, e non scopare sino a quando si sposano. Io finivo sempre per buttarmi nel letto degli uomini che mi piacevano la prima volta che li vedevo, perché sapevo bene che cosa ci volevo fare. Con altri avevo anche delle relazioni che non erano sessuali. Secondo la morale feudale più o meno imperante in Australia, una cosa che non si era mai sentita!

In un ambiente come quello una ragazza è meglio che non sia intelligente, se non un ragazzo neanche le parla. E io ero una ragazza intelligente, e sapevo che sin dall'inizio avrei avuto casini in campo sessuale.

E poi, ero una cosa strana! Alta uno e ottanta3 troppo per una relazione sessuale normale. Non ballavo mai. Mi era impossibile ballare con la guancia sulla spalla del ragazzo, come fanno le brave ragazzine: era un'agonia, perché finivo sempre per fare da tappezzeria. Non potevo guidarmi e io non ero capace di farmi pilotare. I ragazzi mi dicevano: «lasciati guidare». E io facevo del mio meglio ma non andava mai bene.

Quando avevo quindici anni, ho avuto una grande avventura d'amore con una ragazza, a scuola. Tutte e due cantavamo nel coro, e saremmo diventate grandi musiciste e avremmo avuto tantissimi amanti. Come lo ricordo io, il nostro grande sogno era la promiscuità. Non ci veniva mai in mente che avremmo sposato dei re, che li avremmo avuto ai nostri piedi. Avremmo stupito tutti. Avremmo saccheggiato il mondo dei maschi.

D.: Comincio a capire perché «Rolling Stone» (il quindicinale musicale alternativo più affermato negli USA N.d.r.), si riferiva a te come una «groupie nel movimento di liberazione della donna» («groupie» è una ragazza che va a caccia di uomini di gruppi rock affermati, e che vi gravita attorno; si possono vedere anche in Italia, dietro il palco, ai concerti rock, anche se il fenomeno è in declino, come è in declino la musica rock N.d.r.). Quando ho visto il titolo ho pensato che fosse insultante. Una «groupie», dopo tutto è una donna che si afferma soltanto andando a letto con un musicista rock.

R.: A me il titolo non ha dato nessun fastidio. La parola «groupie» è ambigua. È nata nel 1968 e si riferiva alle donne dei musicisti rock, e andava bene. Ma poi cambiò. E fu usata per le ragazzine che invadono i corridoi e le quinte del mondo rock, e sono lì per scopare il grosso nome. Io mi sono sempre considerata una donna dei musicisti, da quando avevo diciotto anni. A quell'età ero riuscita ad uscire dalla trappola del «son troppo alta finirò per rimanere zitella». Ero scappata di casa e lavoravo come cameriera. Al posto dove lavoravo, suonava un gruppo jazz, e un musicista meraviglioso, poco più alto di uno e sessanta, si era innamorato di me.

Stupendo, tutte le mie insicurezze svanirono. Ero la «sua» donna, e la cosa mi dava fiducia, e uno status. Da allora in poi sono sempre stata con musicisti. Una cosa è certa, non sono certo attratta da uomini del mondo accademico. Se pensi agli insegnanti che hai conosciuto capisci cosa voglio dire.

Comunque, ecco perché ho permesso a «Rolling Stone» di chiamarmi «groupie»: non appena nacque il fenomeno delle «groupies» i musicisti cominciarono a parlarne male. Chiamavano «le groupies», stronze, ragazzotte, bestiole. Io cercavo di difendere il nome. Una «groupie», dicevo, è la donna di un musicista e basta.

Facendomi chiamare «groupie» cercavo di difendere la parola. Certe volte mi faccio chiamare una superputtana intellettuale, perché sono stufo di sentirmi trattato in maniera differente e privilegiata nei confronti delle altre donne solo perché ho qualche credenziale intellettuale. Io sento così: sino a quando ci sarà una puttana, nel mondo, chiamatemi puttana.

D.: Oltre a essere stata chiamata groupie e superputtana intellettuale, ti hanno anche chiamata moglie.

R.: Sì, sono stata sposata, una volta, per tre settimane. E così che ho scoperto che cos'era l'istituzione matrimonio.

Avevo pensato di essere una persona che può uscire dal ruolo, scegliendo una persona eccentrica quanto me, diversa. Quando mi sono sposata, ero abbastanza famosa in Inghilterra, nel mondo accademico, e come attrice. Noi due avevamo deciso che avremmo infranto le regole: non le avevamo mai rispettate. Credevo che avremmo potuto costruire un matrimonio, a misura nostra, e non come gli altri. PALLE!



Quando siamo andati in Comune a fare le solite menate legali, la prima cosa che l'impiegato mi chiede è quella di firmare il foglio verde con il mio nome di signorina. Il mio nome di signorina? Non capivo cosa voleva dire. «Lei mette la sua firma con il suo nome da signorina qui - mi diceva l'impiegato - e questa è l'ultima volta che firma con questo nome».

Non ci volevo credere. Il mio nome è Germaine Greer, è un nome che la gente conosce, quando metto il mio nome sotto un articolo, o qualcosa che scrivo, ha un suo valore. E adesso non potevo più usare il mio nome giusto perché stavo sposando «sto stronzo». Allora l'impiegato mi spiega che posso segnare sul passaporto che il nome di lavoro è Germaine Greer. Come nome di lavoro!

Ho subito detto che non mi andava bene per niente e che lo volevo tenere il mio conto in banca, pagare le mie tasse, e fare i miei affari come piaceva a me. Probabilmente non è stata una gran bella azione: sposarlo senza veramente amarlo. Perché una deve essere proprio innamorata, rincretinita, e incapace di pensa-

re per lasciarsi andare a tal punto e farsi mettere sotto i piedi così.

D.: Dici che non amavi tuo marito e che la misura della tua mancanza di amore è il fatto che non intendevi farti «mettere sotto» per diventare moglie?

R.: Ah! Sessualmente, era una cosa straordinaria. La rimpiango ancora, sessualmente. Forse per quel po' di masochismo che mi è rimasto addosso.

D.: Se il matrimonio è una trappola degradante, per le donne, che forma di alternativa proponi?

R.: Io preferisco come amore di gruppo. Non mi interessa che tipo e come, purché le relazioni siano genuine, e non obbligate.

D.: In parecchie altre interviste, hai detto di avere avuto esperienze lesbiche, ma tutte insoddisfacenti.

R.: No, non proprio insoddisfacenti. La sola cosa è che io non sono omosessuale. Potrei avere una relazione forte e duratura con una donna ma non è mai successo. In alcune occasioni donne si sono proposte, con forza, a me, e io non ho potuto non ricambiare.

D.: In che maniera ricambiare?

R.: Collaborando. Ho fatto l'amore con loro. Non ho mai penetrato una donna. Non ho mai usato un vibratore o cose simili. Ma la peggior parte delle lesbiche non ne usano. Secondo le statistiche di mercato, i vibrator sono usati da coppie sposate, più che altro.

D.: mi piacerebbe sapere perché hai sentito che dovevi ricambiare...

R.: Un po' come uno si sente che deve essere gentile con un nero, forse. Ma anche perché io amo le mie «sorelle». E quindi non mi è difficile fare l'amore con loro. E lo faccio, perché sono sensibile alla bellezza femminile... è la bellezza femminile che è più che spesso nei quadri, nell'arte... Ma manca qualcosa, nel mio caso: la spinta.

Non ho mai preso l'iniziativa, con una donna. E ho spesso evitato le loro avances, specialmente se c'è già un coinvolgimento emozionale. Ma se mi piace, e se mi chiede di fare l'amore, non so davvero come posso dire no.

D.: Ti trovi nella stessa situazione con gli uomini, a volte?

R.: Se mi piace, ci scopro. Se non mi piace, non ci scopro. Piuttosto lo allazzo.

D.: Che ne pensi del lesbismo, su un piano più politico, meno personale?

Nel movimento femminista, ci sono delle donne che hanno scelto coscientemente il lesbismo come alternativa a quel che loro considerano relazioni eterosessuali repressivi e degradanti.

R.: Mi va bene. Penso che le lesbiche vadano stimate molto perché si inventano la loro maniera di amare. Ma quel che mi deprime è il fatto che moltissime lesbiche si considerano cose a parte. Come risultato di questo atteggiamento non politicizzano la loro attività. Se fossi lesbica, anche se fossi convinta di esser nata con le palle, palle «psicologiche», e quindi di avere un tremendo svantaggio genetico, politicizzerei la mia condizione lo stesso. Non mi farei un caso, un mostro, una cosa a parte, che ha bisogno di attenzione e considerazione. Mi considererei una rivoluzionaria.

D.: Tu sei uno degli editori della rivista erotica europea «Suck», una posizione strana per una delle femministe di punta in Gran Bretagna.

Negli States, non potrei concepire una femminista di punta tra gli editori di un giornale erotico. C'è conflitto tra i tuoi ideali femministi e la tua partecipazione a «Suck»?

R.: Nessun conflitto. «Suck» non è un giornale pornografico nel senso americano del termine, ed è così lontano da «Screw» («Screw», cioè scopare, settimanale pornografico newyorkese diretto da Al Goldstein, pur essendo spudoratamente commerciale, parla molto di sesso, e a modo suo è anche liberatorio. N.d.t.) quanto io sono lontana da Al Goldstein. «Screw» è un giornale sadico, completamente maschilista, e tratta il corpo femminile come carne da macello, da parata. Non è erotico per niente: è molto americano. Mi fa vomitare. «Suck» è completamente diverso, è un'altra cosa. Il suo punto di partenza è che le relazioni sessuali devono essere aperte, e non possessive. Noi siamo contro il possesso sessuale, contro il consumismo sessuale, contro il sesso come oggetto, e la sua degradazione. Siamo per il principio del piacere.

Uno dei problemi che abbiamo a «Suck» - ed è un problema di tutti i giornali che si occupano di sesso - è che non possiamo applicare censure.

Ma riflettiamo lo stato delle cose esistenti, e scopriamo che il 95% del materiale che ci arriva è sadomasochista.

È materiale che arriva ogni giorno, a pacchi: storie, lettere, poesie, roba tremenda, merda spaventosa che ci lascia spesso annichiliti.

C'è gente che gode alla lettura di queste cose. Noi cerchiamo di pubblicarne il meno possibile. Sono arrivata, personalmente, al punto di «censurarla», per non rovinare il giornale, e l'idea del giornale. Dopotutto, si chiama «Suck», non Fuck. Perché non è un giornale falloccatico. Ti rendi conto della differenza? È un giornale che propaga il piacere, una cosa completamente diversa.

D.: Il movimento femminista è stato spesso accusato di essere puritano e antisesso. Che ne pensi?

R.: Se si vuole parlare di puritanesimo riguardo al movimento, è meglio parlare globalmente della sua strategia. Tu dicevi che ci sono delle femministe che hanno abbandonato le relazioni eterosessuali perché le considerano degradanti e repressive. Posso capire la posizione politica: l'idea di donne che fanno l'amore con donne e l'idea di un amore fra eguali. Ma una delle cose che vorrei vedere è uomini e donne sempre più eguali, così che possano far l'amore, non la guerra tra loro. Ma com'è che le femministe americane sono state accusate di puritanesimo?

D.: Beh, è vero che ci sono molti elementi puritani nel movimento americano. È un puritanesimo nato come reazione agli uomini che facevano parte della controultura, quando questi hanno rivelato la loro idea di sessualità liberata. Per loro sessualità liberata voleva dire che le donne non dovevano più restar caste, ma diventare delle specie di ginnaste del sesso, delle tecnocrati della scopata. E non perché lo desiderassero, ma perché dovevano provare di essere «giuste», «liberate». Una donna liberata, per essere tale, dal loro punto di vista, doveva far l'amore a prima vista, andare con diligenza alle orge della zona, far finta di aver orgasmi da orario ferroviario, imparare posizioni che non sono messe neanche sul Kamasutra. C'è stata una grossa reazione a tutto questo.

R.: Beh, non so proprio chi glielo faceva fare, alle donne, se non volevano. Forse perché vengo da un paese più lento, come l'Inghilterra, non ho mai incontrato quel tipo di situazione. Ma gli americani sembrano davvero fatti così, hanno il pallino del «fammi divertire». Non so se mi



spiego, un uomo americano vuole che gli fai un pompino in 35 modi diversi, mentre tu stai a testa in giù e la tua figa beve del tè!

Non mi va, non mi diverte neanche un po', io comunque non ci starei!

Un vero contatto sessuale non è tra corpo e corpo. Il sesso vero è quello tra due personalità. E fare figli ha ben poco a che vedere col sesso. È un'attività a se stante. Gli esseri umani fanno l'amore perché seguono, inseguono il principio del piacere, perché hanno individualità, intelligenza. Se fossero animali farebbero l'amore solo quando sono in calore.

D.: Mi sembra che una delle cose migliori che il movimento femminista ha portato è la possibilità per uomini e donne di incontrarsi su un terreno che non sia esclusivamente sessuale, sul terreno dell'amicizia. Prima del movimento il sesso era sempre la barriera invisibile tra me e gli uomini che conoscevo.

R.: Il movimento femminista è stato l'inizio della riscoperta della sessualità per le donne. Ha voluto e vuol dire scoprire e vivere la propria sessualità come creatura, essere umano, libero da condizionamenti e manipolazioni esterne. Fino a quando le donne dicono che gli uomini le guardano come oggetti sessuali, ammettono passivamente la loro funzione come tali. Le donne fanno un grande errore quando dicono: «Non mi guardare sessualmente, vedimi come amicone, come amichetto». Quando dicono: «Non badare al mio sesso», lasciano ancora implicito il fatto che la loro sessualità è stata ridotta ad oggetto, che è e può essere solo passiva. Io lo trovo controproducente, un terribile errore che ci ha schiavizzate. La nostra sessualità è curiosità, ogni creatura umana ce l'ha.

D.: Mi sembra di capire dai nostri discorsi che tu sei diversa da molte femministe americane che vedono una rivoluzione delle donne come fatto separato da una rivoluzione sociale generale.

R.: È vero. Non vedo come le donne possano migliorare la loro condizione in maniera radicale senza l'aiuto di una rivoluzione totale, senza l'abbattimento di que-



sta struttura economica. E penso che una donna che si accontenta delle briciole di privilegio che può ottenere in questa società deve essere proprio cretina. Non solo sono briciole miserabili, che non valgono niente, ma sono anche ottenute alle spalle di altri. Per delle donne bianche con un casino di privilegi, parlare di eguaglianza, di opportunità è un discorso molto paradossale. Quel che è in discussione è l'intero sistema. Non sono mica contro la lotta per ottenere eguaglianza di opportunità, certo è una maniera per le donne di farsi le ossa, di esercitare una loro prima prerogativa politica, ma nessuna donna del movimento deve perdere di vista il fatto che la sua emancipazione, la sua liberazione passano per una rivoluzione di questa società. È una società da distruggere perché possano crescere i fiori.

E il suo fiore è una delle cose che distruggerà questa società.

D.: Un piano più personale, Germaine, ti ritieni una donna liberata?

R.: Non mi definisco per niente una donna liberata. Sono un eunuco femmina. Sarebbe ipocrisia considerarsi liberate, quando altre donne non lo sono ancora. Sarebbe assurdo.

D.: Dai tuoi libri, e da altre interviste io ho ricavato l'impressione che il tuo stile di vita è comparativamente liberato.

R.: Sì. Probabilmente è liberato, facendo i confronti. Ma nel mio comportamento ci sono ancora dei blocchi. Le donne, ad esempio, mi rendono nervosa. Non è facile: se un'altra donna è con un uomo, è sulla difensiva perché sa che, se mi piace, io faccio la prima mossa. Molte sanno che non me ne importa niente della santità del matrimonio, e altre balle del genere. Ma è una vecchia storia, una donna sola è sempre attraente, per un uomo che sta con un'altra donna. Così le donne del mondo dell'underground inglese, quelle che seguono l'uomo due passi dietro di lui, sono contro di me... e non mi stupisce. Loro non mi piacciono.

Per le donne che sono nel movimento

femminista, sono un altro superego. Io ho già un superego mio, che si preoccupa di quel che faccio.

Se poi c'è anche quest'altro, quello delle femministe che mi esaminano, mi studiano, allora è dura. Certe volte arrivo al punto che cerco di far piacere a tutti, ed è un casino, perché soffoco e non riesco più a funzionare.

D.: Credi di vivere una vita sessuale liberata?

R.: Jill Jonstou, la critica di danza del «Village Voice», dice che io sono una sciovinista donna nei confronti degli uomini. Lei è lesbica, ed è stata accusata da alcune donne del movimento femminista di essere una sciovinista maschio nei confronti delle altre donne. Jill pensa che io scopo gli uomini come lei scopava le donne. Ed è vero.

D.: Sei davvero una sciovinista donna nei confronti degli uomini, e come puoi riuscire a farlo?

Una cosa non faccio: scopare e poi andarmene. Non mi sono mai detta: «con quell'uomo non ci andrò a letto».

Tutte le mie relazioni sono aperte, ed alcune sono durate per parecchi anni. Un'altra cosa non mi capita spesso di essere respinta sessualmente perché scelgo uomini che sanno che cosa va bene per loro. Non faccio avances a uomini di cui so gran che mi diranno di no. Quindi probabilmente, non ho molti rifiuti perché ho la mentalità del perdente.

C'è un problema nella mia liberazione sessuale, ed è quello che uno non può essere liberato nel deserto.

A volte succede che qualche uomo cerca di piantare bandiere su di me, cerca di colonizzarmi. Ci sono un'infinità di uomini che hanno di queste idee arretrate, sul possesso. Quando succede cerco di spiegare che non potrà mai possedermi, che non dovrebbe neanche provarci. Ho appena finito di spendere un anno cercando di spiegare questo a un uomo. E non ci sono riuscita. Alla fine ho dovuto piantarlo, nella maniera più crudele e più alienante. Ho dovuto dire no ad ogni futuro contatto. Ma

EUGENIO FINARDI

Task/Modena

NON GETTATE ALCUN
OGGETTO DAI FINESTRINI



era l'unica via d'uscita.

D.: Che cosa cerchi in un uomo?

R.: Un uomo che sia, e stia, alla pari con me. Sono stufo di uomini che vogliono scoparmi solo perché è una specie di prova per loro, alla James Bond. Forse è per quello che i musicisti sono il mio genere.

Non voglio un uomo che venga da me da egoista. I musicisti sono piuttosto sciolti, molto più sciolti del resto del genere umano.

Hanno capelli lunghi, fanno musica, e non fanno i maschiotti. Non ci trovi certo Norman Mailer, con pantaloni di velluto viola e nastro sulla fronte, a suonare sul podio. (Norman Mailer, scrittore e saggista americano, ha fra l'altro delle cronache splendide del movimento come *Miami* e *l'assedio di Chicago*).

Le polemiche e gli scontri pubblici, tra lui e Germaine Greer sono famosi e divertenti. Impossibile paragonarli a cose di casa nostra N.d.t.).

D.: Secondo te i musicisti come gruppo sono meno egoisti e maschilisti, o forse sono semplicemente bisessuali?

R.: Non credo che siano più bisessuali. Di solito sono molto stanchi. Ma hanno un sacco di cose dalla loro parte.

D.: La stanchezza è un requisito per fare l'amore bene?

R.: Non puoi fare bene l'amore se il tuo ego viene prima di tutto.

Se un uomo è stanco, il suo ego è meno pesante.

Negli ultimi tempi ho cominciato a rendermi conto di essere proprio fuori dal punto di vista sessuale, fuori almeno quanto è fuori un omosessuale, fuori tanto che uno psicologo di regime mi chiamerebbe un caso patologico. Mi è venuto in mente l'altro giorno quando stavo in una stanza a Baltimora. Ascoltavo musica sul mio mangianastri ma non riuscivo a sentirla perché nella stanza accanto c'era gente che scopava e faceva un casino infernale. Alla fine ho spento la musica e cercato di addormentarmi. Ma non c'era niente da fare, nella stanza accanto succedevano cose incredibili. Col letto che sbatteva contro la parete, crash, crash, crash, tremendo! E andava avanti, per dei minuti non sentivo che crashcrashcrashcrashcrashcrashcrash! Ogni tanto, nel mezzo del temporale, un piccolo gridolino della donna. Volevo buttar giù la parete, e andare a salvare la povera fanciulla martoriata!

E poi mi è venuto il flash, ma questa è la maniera normale di scopare... questa esibizione belluina del maschiotto e la cosa normale.

E poi mi ho cercato di ricordarmi quando mi era capitata la stessa cosa l'ultima volta, ma non mi ricordavo. Una ragione per la quale non mi succede è che non incoraggio una cosa così. Non permetto certo che un uomo mi sbatta la regione pelvica fino a farmela a pezzi.

D.: Che cosa fai se ti succede una cosa così?

R.: Non mi succede. Mi è successo in passato, ma mi sono alzata, mi sono rimessa le mie mutande e sono uscita dalla porta. Il sesso è uno scambio di informazioni, e non puoi scambiare informazioni con un partner che è sordo e cieco. Se non riesco a farmi ascoltare, me ne vado. Non mi faccio mettere in una situazione sessuale nella quale vengo manipolata, e non ho una voce mia.

D.: Come fai ad evitare dei partners che tendono a dominare? non deve essere una cosa facile.

R.: Il fatto è che io non scopo gli uomini che uno si immaginerebbe. Non scopo l'uomo che fa, che si vuole mettere sopra. Preferisco far l'amore con un uomo che non se l'aspetta. C'è un casino di uomini che rispettano una specie di sistema di classi nel sesso. Pensano che tu non scoprai mai con loro perché sei una sta, perché hai i soldi, o perché di questo tipo. Ci sono molte situazioni nelle quali una donna può mostrare forza e generosità nei confronti di un uomo.

D.: Sta dicendo che la brutalità nel rapporto sessuale è legata ad una forma di gerarchia sociale che si riflette sul sesso?

R.: Certamente. Il tizio che scopava in quel modo nell'albergo di Baltimora stava sfogandosi su qualcuno che non poteva protestare. Di fatto, con mio grande orrore, temo fossero « sposini », c'era stato un

matrimonio nell'albergo quella sera.

D.: In parecchie occasioni pubbliche, hai detto che se devi usare il tuo corpo per fare il karatè su qualcuno, tanto vale che ci fai l'amore. Credi davvero che la soluzione, per le donne, sia quella di « fare l'amore non la guerra ». Dopotutto, abbiamo fatto l'amore per secoli, ma non ci ha certo portato lontano.

R.: Sì, forse dipende da come la metti. La cosa da fare è trasformare l'amore, da guerra, come è ora, in amore davvero. Per capirci, quella che sentivo nella stanza accanto era una battaglia, e la ragazza

stava perdendo.

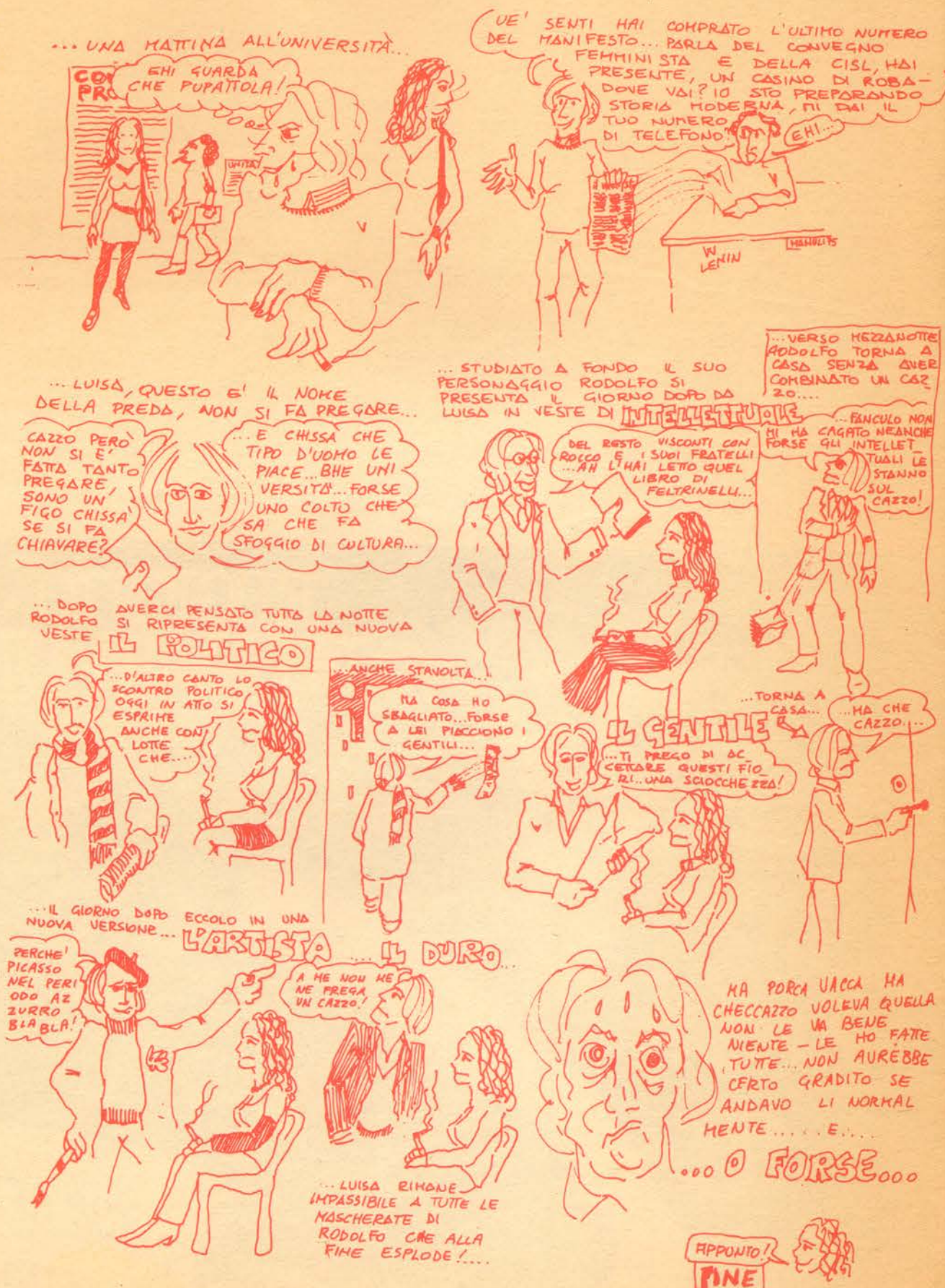
E non voglio dire sdraiati, apri le gambe e lascia che ti usino come una sputacchiera. Non dico questo. Dico: sii forte, tenace, tenera, comunica.

Parla con il tuo corpo. Non perdere il tuo tempo con il mal di pancia.

E non buttare bombe, perché non aiutano molto le donne. Non abbiamo abbastanza bombe, noi. Il vecchio sistema ha le bombe. L'unica è di convincerlo che sarebbe inutile tirarci le bombe: tanto vale che le butti a mare. Il movimento delle donne non lo fermano certo con le bombe, e

come cercare di mandare indietro il mare. Il movimento femminista e enorme le donne sono più numerose della classe operaia. Siamo la vera maggioranza: manteniamo la nostra identità. Dobbiamo fare di tutto perché il movimento non sia di élite, sia universale e genuinamente rivoluzionario. Dobbiamo essere forti, perché il più grosso guerrafondaio del mondo deve sapere che non ci può distruggere. Non possono ucciderci. Un po' come i cinesi: uno casca e c'è subito l'altro a prendere il fucile.

(Dal libro di JIM HAYNES e JAWNE PASLE-GROCH "Le barricate dell'amore" ed. CELUC)





DALLA GERMANIA: CRIMINALIZZARE L'OPPOSIZIONE AL REGIME.

I comitati di occupazione delle case sono considerati « associazioni a delinquere »

« Gli occupanti di case che abbiano preso illegalmente possesso di spazio abitativo e intendano difenderlo con tutti i mezzi, costituiscono una associazione a delinquere » (Art. 129 - comma I - Codice penale). In seguito ad una sentenza emessa in aprile dalla terza sezione della Corte Penale federale di Karlsruhe, un gruppo, anche risterro e informale come un qualsiasi comitato di occupazione di quartiere o di caseggiato, incorre nel reato di « associazione a delinquere ».

Il tribunale regionale (Land) sulla base di questa sentenza ha imputato 6 compagni oltreché del reato di resistenza e oltraggio, anche per l'apporto di associazione a delinquere e favoreggiamento ad associazione a delinquere.

Ecco un altro esempio tipico del tentativo della socialdemocrazia europea di far passare per criminali e teppisti i militanti che si oppongono al regime. Trent'anni fa banditi, adesso teppisti. La continuità politica del nazismo alla socialdemocrazia tedesca è dimostrata. Adesso si tratta di vedere fino a che punto l'esempio dei boia tedeschi verrà ripreso dal vasto arco socialdemocratico italiano dove soprattutto da parte del PSDI e del PCI sembra ci siano particolari attenzioni verso questi metodi di « lotta politica ».

BOMBE A S. FRANCISCO DEL «FRONTE DI LIBERAZIONE DEL NUOVO MONDO».

S. Francisco. Aprile. Scoppia una bomba alla stazione televisiva KRON, della rete della National Broadcasting Corporation (NBC), che fa parte della RCA, controllata da Rockefeller, provocando danni per oltre 5000 dollari (3 milioni e mezzo di lire).

L'attentato è stato rivendicato dal NWLF (NEW WORLD LIBERATION FRONT, Fronte di liberazione del nuovo mondo), un'organizzazione clandestina che con questa giungeva alla quarta bomba nel giro di una settimana.

Una infatti era stata fatta esplodere alla ITT, alla General Motors e ad un deposito di carburante della Che-

vron, a Oakland, dall'altra parte della Baia di Frisco.

In precedenza, altre bombe erano state fatte esplodere all'Hotel Sheraton (proprietà ITT), nel palazzo della Union bank.

Nel comunicato diffuso dopo l'attentato dall'NWLF, si legge fra l'altro: « La povera gente sopporta le peggiori conseguenze del controllo assoluto da parte della classe dirigente, dei mezzi di comunicazione. È un'altra arma di questo militar-corporativo polipo millettentacolare che è la nostra classe dirigente, il cui scopo è di conservare il loro sistema: tutti-contro-tutti (il capitalismo che permette di dirsi l'un l'altro: OK; libera iniziativa, il tutto a spese dei più poveri) ».

E, più oltre: « Attenzione FBI: avete dichiarato « non sappiamo chi siano questi dell'NWLF, perché non li abbiamo ancora beccati », noi, le forze del popolo, già sappiamo invece che razza di schifosi siete. È solo questione di tempo, prima che voi siate denunciati per le vostre tecniche assassine e naziste. Facciamo chiarezza su questo punto! Siete voi, nazisti dell'FBI, protettori dei ricchi e della classe dirigente, quelli braccati ».

Il comunicato si chiude con le parole d'ordine: « Fermiamo il controllo che i ricchi e la classe dirigente usano per opprimere e assassinare i poveri » e « OSARE LOTTA OSARE VINCERE! UNITI NELLA LOTTA. »

CALIFORNIA: ANCORA LEARY

È confermato, ormai ufficialmente che Tim Leary sta collaborando con le autorità federali.

Il comitato costituitosi per sapere di più su quel che gli succede, è composto, tra gli altri, da Jerry Rubin, Allen Ginsberg e Richard Alpert (Baba Ram Dass) si è convinta che Leary stia collaborando con i suoi carcerieri, e continua a fare sforzi per contattarlo, ma senza nessun risultato. È anche venuto fuori che Joanna Leary, la donna che ha vissuto con lui in Svizzera, e con la quale fu « preso » a Kaboul, ora vive da un pezzo con un certo Dennis Martino, che è un agente federale, e lo ha detto lui stesso in una lettera pubblica ai giornali di San Francisco. Ma molti ancora pensano che Leary sia stato in qualche modo forzato alla collaborazione. Tra gli altri, uno dei suoi ultimi difensori e sostenitori è Paul Krassner, uno dei primi e più prestigiosi rappresentanti della controcultura, direttore del « Realist » un piccolo giornale under che lui fa uscire da quasi dieci anni, e che è sempre stato informatissimo. A San Francisco si è tenuto anche un rally-concerto in favore di Leary, ma non è stato un grande suc-

cesso, vi hanno partecipato solo qualche centinaio di persone. Inoltre, è venuto fuori che la pratica della tortura elettrica - scarica elettrica accompagnata ad immagini sullo schermo, delle cose che vogliono farti odiare - è di uso corrente nei « reparti terapia » delle prigioni Californiane. Ti fanno passare per malato, e poi « curano » così. È usato molto spesso per i gay, ai quali proiettano sullo schermo immagini di sessualità omosessuale, e le accompagnano alle scariche elettriche. I « pazienti » la chiamano: « medicina di Edison ».

La sua pratica è documentata per molti stati degli U.S.A.

Ancora peggiore, perché ancora più insidioso, è l'uso di droghe: succinylcholine (un derivato del curaro), apomorphine sono le principali. La seconda, viene somministrata anch'essa accompagnata da immagini sullo schermo. Il « paziente » tenta di vomitare, ma non ci riesce.

Su quel che è stato fatto a Leary non si sa niente, a tutt'oggi, ma è possibile, si dice a San Francisco, che lo tirino fuori per un grosso processo. Per imbastire una enorme montatura sulla droga, e per colpire i Weatherpeople (equivalente delle nostre brigate rosse, che han cominciato ad operare nella clandestinità a New York nel 1969, ma ormai quasi tutti ritornati alla vita non clandestina, almeno quelli non colpiti da mandati di cattura, dopo una analisi critica delle loro azioni precedenti, uscita in un libro da loro scritto collettivamente, e distribuito clandestinamente per il paese nel Dicembre scorso).

E non bisogna scordarsi che sono stati proprio i Weatherpeople a tirare fuori Leary dalla prigione californiana.



U.S.A. POLITICA

Watergate, e la fine ignominiosa del Vietnam hanno modificato radicalmente la struttura del potere negli U.S.A. Johnson e Nixon erano tiranni, che facevano guerre come volevano, e facevano anche quel che volevano nel paese. Ford non può più. Il Congresso - eletto direttamente dal popolo - è in maggioranza democratica, ed ha nel suo seno una pattuglia agguerrita di democratici incalzati e molto avanzati, tra i 30 e i 40 anni. È il Senato che ha bloccato nuovi aiuti militari, e ha bloccato Kissinger e Schlesinger, che, loro, stavano preparando il terreno per un altro intervento in extramur, da genocidio. È il Congresso che vuole ripulire CIA e servizi di intervento camuffato. In Portogallo ci avevano provato, aumentando i salari delle fabbriche controllate dagli U.S.A., per costringere le altre fabbriche ad aumentare, e far scoppiare il paese

con una inflazione rapidissima, accoppiata con la chiusura di ogni credito nei suoi confronti.

È per questo che i militari hanno nazionalizzato banche e industrie chiave, rapidamente. Se no si trovavano nella stessa merda di Allende, senza scampo. Ricordate il poliziotto McNamara, che Nixon mise alla World Bank, la Banca Mondiale, che è il poliziotto economico degli U.S.A.? Anche su questo fronte il Congresso sta tarpano le ali dei guerrafondai economici, e facendo guerra alle multinazionali. E sapete perché? Perché i rappresentanti del Congresso rispondono direttamente di quel che fanno ai loro elettori, dai quali tornano tutte le settimane dopo i lavori del Congresso. E gli elettori sono incalzati con le multinazionali, ed erano tutti (oltre l'80%) contro aiuti militari al Vietnam del Sud.

Ford ha le mani legate, non è all'altezza della situazione, e non aspetta che di ritornare dall'oblio dal quale è venuto.

Il grande gioco è chi voteranno come candidato democratico (che quasi certamente vincerà) l'anno prossimo.

REPRESSIONE IN GERMANIA

Dopo la liberazione del presidente della CDU berlinese, Peter Lorenz, le autorità di Governo della RFT hanno scatenato una azione militare di vasto raggio, tanto sproporzionata quanto inefficace ai fini dell'inchiesta di polizia. Con una impressionante esibizione della violenza di Stato, con il terrorismo poliziesco e le rappresaglie dirette a colpire immediatamente la popolazione, l'apparato statale tenta di chiudere ogni spazio all'opposizione politica, anche alla semplice manifestazione di opinioni sgradite al potere. Questo quadro degli avvenimenti, seguiti alla liberazione di Lorenz, si basa sulle notizie pubblicate dai giornali, poiché non disponiamo ancora di testimonianze dirette.

Subito dopo la liberazione di Lorenz, martedì 5 marzo verso la mezzanotte, è iniziata a Berlino la « più grande operazione di polizia dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ». Nella operazione è stata coinvolta quasi tutta la polizia berlinese (alcune migliaia di agenti), compreso il Mobiles Einsatzkommando-MEK (nucleo speciale paramilitare dell'antiterrorismo) con 86 tiratori scelti. La polizia berlinese è stata rafforzata da circa 300 poliziotti della Repubblica Federale (fra i quali agenti del MEK), e dal Bundeskriminalamt (Ufficio Federale Criminale). L'intervento della polizia federale e del Bundeskriminalamt a Berlino, sarebbe vietato dalla legge, ma si è reso ugualmente possibile per l'accordo degli « alleati ».

Oltre a questo ingente spiegamento di forze, anche agenti dei servizi di sicurezza degli « alleati » hanno partecipato all'azione. Già il primo marzo erano stati trasferiti a Berlino specialisti di lotta corpo a corpo, tiratori scelti ed esperti di sequestri delle forze alleate.

Agenti dei servizi di sicurezza francesi ed agenti del FBI e della CIA sono stati inviati a Berlino « per la difesa degli impianti degli alleati ». Truppe francesi hanno collaborato a costituire blocchi stradali a Berlino Nord.

La popolazione è stata preparata all'operazione fin dal giorno prima, attraverso un comunicato del segretario del Ministero degli Interni, nel quale si comunicava che anche persone non coinvolte sarebbero state costrette a subire limitazioni dei loro diritti di libertà personale. « La distruzione di questo pericoloso focolaio di mazzette all'interno del nostro ordinamento è di vitale interesse per tutti i cittadini, di modo che tutti devono essere disposti a sopportare, nei singoli casi, anche danni imprevisti ». La popolazione veniva così chiamata a collaborare in massa con la polizia.

Nella notte e durante il giorno seguente, in tutta Berlino, sono stati eretti blocchi stradali. Poliziotti con elmetto d'acciaio e

mitragliatrici, controllavano automobili, tassi e autobus. I quartieri sono stati rastrellati minuziosamente, le case, dove forse potevano nascondersi «terroristi» sono state perquisite dai sotterranei al tetto. La caccia si è estesa su tutto il territorio della città. «La città era dominata da poliziotti armati fino ai denti. Davanti alcune case, che venivano perquisite, erano schierati idranti ed autobombardieri» (SZ del 6/3). Nelle perquisizioni venivano usati gas lacrimogeni, le porte, in molti casi, sono state sfondate con accette da pompieri.

Una perquisizione in una abitazione privata, viene così descritta dalla Süddeutsche Zeitung: (del 7/3): «Durante la perquisizione in due comuni di Berlino-Kreuzberg, i poliziotti hanno devastato i locali in modo tale da renderli non più abitabili. Il collettivo di giovani operai della «Georg von Rauch Haus» (una casa occupata nel 1971, e così chiamata dal nome di Georg von Rauch, membro del movimento «2 Giugno», assassinato dalla polizia) afferma che i poliziotti hanno rotto i letti, sventrato i materassi rovesciato gli armadi, strappati i manifesti dai muri, versate le immondizie nelle camere, fracassati gli specchi, strappate le tende ed i fili del telefono dai muri.

Una lavatrice nuova è stata rovinata, ed altre lavatrici sono stati fracassati i comandi. I poliziotti hanno rotto anche lampade, bracci di giradischi e dischi. Con bombole spray hanno scarabocchiato sui muri scritte come «porci comunisti». Infine i poliziotti hanno rubato vari oggetti (foto, documenti, lettere, attrezzi). I danni ammontano ad alcune migliaia di marchi. Una delegata del senato di Berlino ha visitato una delle case; il Club della gioventù berlinese, proprietario delle comuni perquisite, con l'appoggio di Enti che fanno capo al Senato ed al quartiere, ha sporto denuncia contro la polizia.

Alla mattina del mercoledì erano già stata perquisite circa 100 case, controllate oltre 4000 macchine, arrestate 157 persone, che verranno poi tutte rilasciate. «In alcuni casi anche i bambini sono stati tirati giù dal letto e portati in prefettura per assistere all'interrogatorio dei genitori». (SZ del 6/3) Tutta questa operazione, come era prevedibile, non ha portato ad alcun risultato concreto. Più che a trovare i rapitori di Lorenz, questa azione era diretta ad intimidire la popolazione, a mettere in atto, attraverso la montatura del «nemico pericolosissimo» un clima da guerra civile, una fortissima presenza dello Stato armato per garantirsi la lealtà della popolazione in una situazione di grave crisi economica. In ultima analisi lo scopo dell'operazione era ancora quello di unificare e controllare l'opinione pubblica per l'obiettivo «Ruhe und Ordnung» (Ordine e Tranquillità), in modo da schiacciare le opinioni politiche «devianti».

Alcuni giorni fa il capo della polizia di Berlino, Hübner, ha lanciato alla popolazione un nuovo appello invitante alla collaborazione con la polizia. Si è rivolto in particolare «a tutti i proprietari e amministratori di case, terreni, officine, fabbriche e negozi, sollecitando contemporaneamente gli agenti degli istituti di vigilanza per controllare se esista una piccola impresa industriale composta da due uomini e due donne, senza collaboratori anziani». Veniva anche rivolto un appello al personale dei supermercati perché fornisse informazioni su persone che aveva comperato, nel periodo in questione, un paio di mutande a mezza lunghezza, una maglia da uomo, un paio di calze da uomo e, probabilmente, il farmaco «Mexaform». Questo tentativo di far diventare ogni cittadino un assistente della polizia nella caccia alle streghe contro i «nemici del popolo», si avvicina ancora una volta alla mentalità del Terzo Reich.

Mentre al Bundestag la SPD propone una nuova legge e pene elevate per l'istigazione e l'apologia della violenza e la CDU rilancia le proposte di sorvegliare la corrispondenza ed i colloqui fra clienti ed avvocati sospetti di complicità, giunge la notizia che l'avvocato Klaus Croissant, difensore di Andreas Baader e di altri membri detenuti dalla Raf, è stato definitivamente escluso dalla difesa.

L'esclusione è avvenuta sulla base del-

le nuove leggi eccezionali, approvate dal Bundestag il 18 dicembre 1974, ed in vigore dal 1 Gennaio 1975, che permettono l'esclusione di un avvocato difensore, sospetto di fornire appoggio politico ai suoi clienti.

La motivazione dell'esclusione di Croissant si troverebbe nel suo presunto ruolo di intermediario per una intervista che i detenuti della Raf hanno rilasciato al settimanale «Der Spiegel» nel gennaio di quest'anno, evitando il controllo carcerario sulla corrispondenza.

Questo fatto dimostrerebbe, secondo il tribunale, che gli avvocati si prestano a fare i mediatori fra i detenuti ed il mondo esterno.

Croissant ha dichiarato che la decisione del tribunale è infondata e contraria alla legge, che si tratta di un provvedimento illegale col quale l'autorità giudiziaria tenta di escludere un avvocato difensore che da anni si sta preparando per il processo contro la Raf.

Per quanto riguarda l'intervista a «Der Spiegel», Croissant afferma che fa parte dei compiti della difesa e dei diritti degli imputati, dichiarare la propria posizione politica pubblicamente, anche prima del processo.

FRANCIA: STUDENTI IN PIAZZA

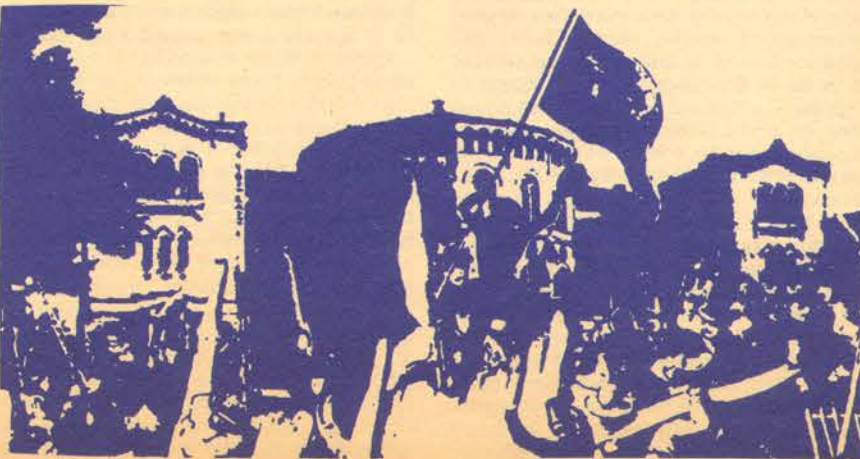
Dopo il nuovo progetto di riforma scolastica del ministro Haby, i licei francesi sono in fermento e le manifestazioni si susseguono una dietro l'altra a ritmo incalzante. Il ministro che ha partorito la riforma di «partecipazione» non ha trovato niente di meglio che chiudere i licei; così ora in tutta la Francia sono a decine le scuole chiuse.

In una giornata di lotta nazionale molte città, da Parigi a Marsiglia, hanno visto manifestare migliaia di studenti, come non s'era mai visto dopo il caldo '68. Dalla parte degli studenti si sono schierate varie associazioni come quella dei genitori (molto forte in Francia), dei sindacati degli insegnanti e di tutti gli altri sindacati.

La riforma Haby consiste nella selezione degli studenti in «due velocità di studio» per allievi «dotati» e «meno dotati»; questi ultimi si vedranno ridurre lo stesso diritto alla scuola sino a 16 anni per il fatto che negli ultimi 2 anni si vedranno elargire un insegnamento di complemento alla scolarità.

Il secondo punto è quello del riconoscimento del ruolo «concorrenziale» delle scuole private e religiose; la tradizione laica del corpo insegnante si è opposta contro quello che viene definito un vero e proprio cedimento alle «pretese clericali». Ma il punto che ha suscitato rabbia e proteste è quello delle cosiddette «partecipazioni».

Praticamente il ministro Haby ha chiuso la porta a qualsiasi proposta di rinnovamento e ha puntato su un trasferimento di autorità dagli organi ministeriali ai presidi di istituto. Anche la partecipazione di persone esterne è subordinata alla richiesta del preside. Il progetto contiene poi un grave attacco di limitazione al diritto di sciopero degli insegnanti.



U.S.A.: MARAJI-JI

Siamo oltremodo lieti di annunciare che il diciassettenne faccia di luna è nella merda. Il suo consigliere economico lo ha lasciato, e dichiara che le donazioni al ragazzo sono diminuite drasticamente negli ultimi sei mesi, tanto che ora è in rosso.

Anche la madre, che faceva da eminenza grigia dietro il trono, lo ha abbandonato e dice: «Mio figlio è un playboy da strapazzo. Vive in America come un riccone, e si è messo a predicare cose terribili: incoraggia i suoi fedeli a mangiare carne, bere e sposarsi. Lo rinnego». E con lei lo ha abbandonato l'ala indiana della setta, compreso uno dei leaders del gruppo indiano C.L. Tandon, che dice: «È uno strumento della CIA. Loro lo hanno messo a capo della setta perché uno come lui gli faceva comodo, potevano manovrarlo come volevano, a fini politici». Non si sa invece ancora niente di Rennie Davis, il più prestigioso convertito del ragazzotto faccia di luna (Rennie Davis è stato per dieci anni un infaticabile organizzatore politico contro la guerra del Vietnam, poi improvvisamente convertito). Ma speriamo di avere presto notizie.

PARIGI

Il quotidiano gauchiste «L'Imprevu» ha dovuto interrompere l'uscita a soli 11 giorni dalla sua nascita. Michel Butel e Bernard-Henry Levy, i due reponsabili, avevano detto di non riconoscere altro contatto politico e morale di quello con i propri lettori e, hanno aggiunto, che loro stessi non avevano mantenuto tutte le loro promesse né sul piano redazionale né su quello tecnico, ma dopo questa esperienza non mancheranno di tirar fuori nuovi insegnamenti per il rilancio del giornale.

L'Imprevu era partito come un quotidiano popolare, in grado di avere un vasto pubblico in tutti gli scontenti dei vari giornali in circolazione. L'Imprevu era venduto a 1.50 franchi contro i 1.20 di quasi tutti gli altri quotidiani in circolazione in Francia.

SI È COSTITUITO IL COMITATO INTERNAZIONALE DI DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI IN EUROPA PER I SEGUENTI BUONI MOTIVI:

1. Le lotte antiimperialistiche e antifasciste si sviluppano nei paesi del terzo mondo e nelle potenze occidentali,
 2. Di fronte a queste lotte si registra, in tutti gli Stati capitalisti, l'adozione di diverse misure di restrizione dei diritti civili e politici, in modo particolare nel settore giudiziario,
 3. In diversi paesi, prigionieri politici accusati di aver usato la violenza partecipando a tali lotte, sono sottoposti da parte dei poteri esecutivi e giudiziari ad un regime speciale di detenzione, allo scopo di distruggere la loro identità,
 4. Gli Stati, tenuti dalle loro leggi e dalle convenzioni internazionali a rispettare i diritti dell'uomo, hanno sviluppato forme scientifiche di tortura,
 5. Una nuova forma di tortura è la privazione sensoriale che, unita all'isolamento a lungo termine, mira alla distruzione dell'individuo,
 6. L'isolamento a lungo termine, unito alla privazione sensoriale, è usato da diversi anni contro i prigionieri politici, in particolare contro quelli della frazione armata rossa nella Repubblica Federale Tedesca,
 7. I diritti della difesa sono stati gravemente ostacolati nella RFT, a mezzo di una legge speciale entrata in vigore il 1 gennaio 1975.
- In questi giorni si è costituita anche la sezione italiana di questo comitato internazionale. Per la prima settimana di maggio il comitato internazionale organizza un convegno a Milano aperto al pubblico. Per informazioni rivolgersi all'avv. Giovanni Cappelli Milano, Piazza A. Pietro in Gessate, 2.



LONDRA

Dove sono finiti i tre direttori di OZ, Richard Neville di Playpower, Felix Dennis, l'unico inglese dei tre, e Jim Anderson, che sin da allora era nel movimento gay?

Richard Neville è tornato in Australia, dove è nato, e dove aveva cominciato OZ. Per un due anni ha diretto una rivista settimanale alternativa, tra la politica e la controcultura, la: Nation Review. Era il primo periodo di governo laburista in Australia, con una sinistra forte e interessante, poi però castrata dai laburisti. Ora è passato a dirigere una trasmissione radio, dove fa musica rock e politica. Ci ha spedito un telegramma di recente, per una intervista telefonica per il suo programma, sui seguenti temi: l'autonomia operaia, lo stato della controcultura, e cosa fanno le nuove ondate di giovani. Felix Dennis si è messo a pubblicare fumetti OZcomix a Londra, ha avuto un grosso successo con uno che piglia per il culo la moda di Kung fu, ma dispera sullo stato di Londra, e dell'Occidente oggi. Jim Andersen si è messo a girare le capitali gay del mondo, sin dai tempi di dopo il processo, e non si è mai fermato. Di OZ tutti e tre dicono: «che è durato quanto doveva durare (sette anni) ed ora si tratta di fare altre cose, soprattutto, costruire.»



VADEMECUM PER L'ABORTO A LONDRA

Questo documento è basato sull'esperienza diretta di donne che hanno avuto un'esperienza di aborto a Londra.

A Londra l'aborto è legale e si può effettuare senza limiti di età ed in perfette condizioni di sicurezza, con anestesia totale.

Andare a Londra è molto semplice, basta:

1) **Avere un passaporto** in ordine o una carta d'identità su cui NON sia scritto « non valido per l'espatrio ».

2) **Essere entro la ventiduesima settimana** di gravidanza, contando i giorni dall'inizio dell'ultima mestruazione.

3) **Andare in una qualsiasi agenzia di viaggi** e chiedere possibilmente un volo IT (inclusive tour) la cui tariffa comprende a) il biglietto andata-ritorno b) tre notti in albergo c) prima colazione. Attualmente il viaggio IT Roma-Londra costa circa lire 86.000 con partenza Venerdì e ritorno Domenica, lire 59.000 con partenza Domenica e ritorno Giovedì, lire 65.000 con partenza Giovedì e ritorno Domenica. Bisogna prendere un volo che parta la mattina presto, entro le 9,30.

4) **Telefonare alla clinica: London Private Nursing Home, 31/35 Langham Street.** La Clinica è a poca distanza da Oxford Circus (centro di Londra), il numero è 6378271 e il prefisso, usando la teleselezione, è 00441. Si può parlare italiano. Avvertire dell'ora del vostro arrivo e del numero del vostro volo chiedendo di prenotare un posto.

5) **Cambiare le lire italiane necessarie, alla sede centrale** di qualsiasi Banca: in ogni caso è sempre possibile cambiare a Londra, a un cambio un po' più sfavorevole.

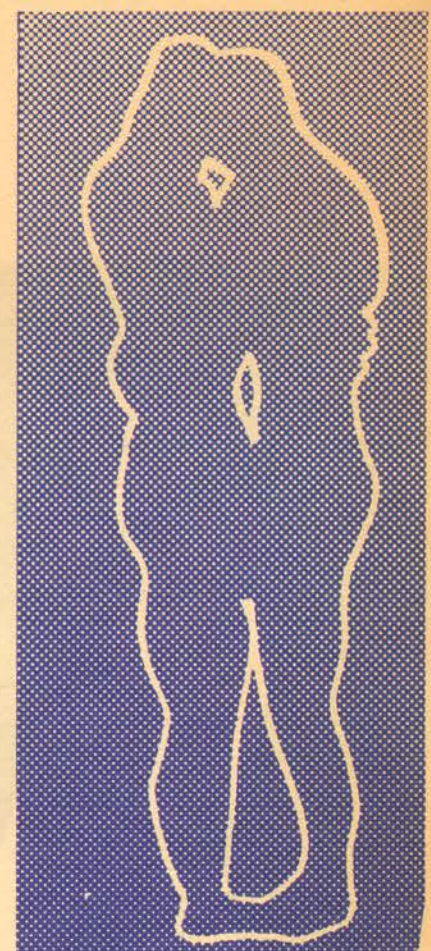
Arrivate a Londra, all'aeroporto troverete il pullman dell'Albergo che vi porterà a destinazione. Dall'Albergo telefonate alla Clinica. Manderanno un Taxi che vi porterà là, dove conoscerete l'assistente sociale, femminista, che vi spiegherà tutto, in italiano, sull'intervento. Ascolterà ogni vostra remora e paura, vi aiuterà a compilare la vostra scheda medica, si adopererà in ogni modo perché possiate subire l'intervento coscienti e serene. Per la legge inglese è necessario passare una notte in Inghilterra prima di aver diritto a questo servizio.

Da mezzanotte in poi non si deve né mangiare né bere per via dell'anestesia. L'indomani alle 8 un Taxi passerà per portarvi in Clinica. L'intervento verrà quindi eseguito da medici molto preparati ed in strutture che danno ogni possibile garanzia. In

ogni momento sentirete una grande solidarietà e gentilezza. Dormirete la notte dell'intervento in Clinica costantemente sotto controllo. La mattina dopo sarete dimesse; anche se vi sentirete perfettamente bene vi si consiglia di non strapazzarvi troppo in gite per Londra. Il solito pullman dell'albergo vi porterà da questo all'aeroporto per il volo di ritorno.

Fino alle dieci settimane l'aborto avviene col metodo Karman per aspirazione; da 10 a 14 settimane all'aspirazione segue un leggerissimo raschiamento; da 14 a 18 viene eseguito un raschiamento. Da 18 a 22 si effettua l'aborto per parto indotto tramite una iniezione di una soluzione di urea e prostaglandine, in tutti i casi l'anestesia è completa.

L'intervento fino alle 14 settimane



costa 60 sterline, cioè 90 mila lire. Da 14 a 18 settimane costa 100 sterline, cioè circa 150 mila lire. Da 18 a 22 settimane costa 170 sterline, cioè 255 mila lire. In quest'ultimo caso, attenzione, si passano due notti in clinica e quindi serve il volo Giovedì-Domenica o Domenica-Giovedì. Tutti i prezzi includono i trasporti dall'Albergo alla Clinica.

Editing

Re Nudo N. 34

Hanno redazionato questo numero: il Collettivo di Redazione, Angelo Quattrocchi, il Collettivo di Katù, Stefano Segre, Maurizio di Verona, Massimo Villa, Aurelia Sansone, Jacopo Fò, Manulo, Gianfranco Manfredi.

Direttore Responsabile: Marina Valcarengi

Redazione: Casella Postale 1526 - Telefono 8354496

Registr. Trib. Milano N. 215, in data 8-6-71

Stampa: Il Registro - Cologno Monzese

Printed in Italy

No Copyright per la stampa « Alternative Press Syndicate »

Diffusione Isat

Per la diffusione nelle edicole di Milano - DM

Abbonamento e sottoscrizione: Re Nudo - conto Corrente Postale N. 3/5956 intestato a Re Nudo - Via Maroncelli, 14 - Milano

CANTINABIS

Piccolo saggio di antropologia di strada, con elogio dell'omosessualità, della frigidità e della paranoia, e tre o quattro idee per una controcultura.

Può succedere di sentirsi strani, di questi tempi, quando ci si guarda con desiderio, o quando si vorrebbe dell'amore. Forse c'è ormai troppa plastica nei nostri universi personali, e celluloidi, e troppa carta patinata. Forse si può anche affermare che finalmente qualcosa sta cambiando sotto il sole, finalmente qualcosa di nuovo con cui fare i conti: un'aria di morte stagnante sulle nostre teste, profumata insieme di napalm, di anidride solforosa e di fumo di tritolo, e che sta penetrando piano piano in ogni zona del cosmo, insediandosi stabilmente anche negli spazi interiori dei nostri microcosmi personali.

Quest'aria nuova, che riesce ad offuscare finalmente la luce del vecchio sole, ha i suoi messaggeri, noti a tutti, infatti noi abbiamo dovuto apprendere fin dalla più tenera età ad interpretare le parole eloquentemente responsabili dei politici del capitale come annunci di morte, e i loro sorrisi, eloquentemente sinceri, come promesse di sicura distruzione.

Così ora se ci parlano di Libertà il nostro pensiero corre subito a Pinochet, oppure, se ci dicono Natura non indugiamo un attimo a pensare a Porto Marghera.

Però quando il sistema ci propone l'Amore restiamo incerti: intanto non siamo ancora del tutto emancipati dal fascino di questa maiuscola, e poi, se Pinochet e Porto Marghera ci provocano il voltastomaco, Laura Antonelli, al contrario, ci piace anche a noi, non fa schifo proprio a nessuno. Nell'eloquente splendore della sua bellezza stentiamo a intravedere qualcosa di spiacevole e che abbia a che fare minimamente con l'aria moritifera che conosciamo. Se Libertà e Natura sono parole giustamente disusate, e quando le usiamo sappiamo di essere falsi, l'Amore invece resiste bene, e proprio quello con la maiuscola: eterosessuale ed esclusivo.

A parte Laura Antonelli, e qualche pezzo di imbecille che in questo momento starà senz'altro cantando in qualche bar « far l'amore tra le Vigne, etc. etc. », vogliamo parlare della valanga di erotismo che il sistema ha creduto opportuno riversare sulla vita grama della gente nella stessa quantità e nello stesso ritmo con cui riversa nafta merda e acidi nei mari e nei

fiumi, veleni multicolori nell'aria, e bombe di tutti i tipi contro chi lo combatte con le armi in pugno. E anche questo un segno dei tempi, e non secondario, da quando il sistema economico ha adottato la pubblicità dell'Amore come nuovo insperato e potentissimo strumento per la sodomizzazione mentale di massa, cioè come nuovo e insperato puntello alla propria decadenza, non reggendo più le fondamenta delle vecchie sodomizzazioni mentali gestite dal potere repressivo patriarcale e clericale.

Per chi è facile alla paranoia e magari molto cauto, sfortunatamente, o per indole naturale, o per esperienze troppo forti, nei confronti della magnificenza delle dialettiche sorti e progressive, viene spontaneo associare questo segno dei tempi agli altri segni fondamentali della nostra epoca, e nella sua mente, bacata, su una paura infantile mai risolta, non può evitare di confrontare gli allentamenti sempre più penetranti della pubblicità erotica capitalistica con la decomposizione altrettanto dilagante e nauseabonda dell'ex-natura e con la crescente specializzazione scientifica degli strumenti di distruzione della vita umana che devia dalle aspettative del capitale monopolistico e multinazionale (per il depresso irrecuperabile c'è l'eroina, per l'operaio cileno c'è l'esercito mercenario di Pinochet, per l'anarchico che non si rassegna

c'è la lobotomia, e via di seguito). Questo confronto è disastroso e paralizzante, per il paranoico ben s'intende. Cosciente di essere, per il novantanove per cento della propria personalità, terreno di libera e sfrenata sodomizzazione a opera e vantaggio della struttura economica e culturale che genera tutti quei segni inquietanti (Marx: « non è la coscienza a determinare l'essere sociale, ma l'essere sociale a determinare la coscienza »), si vede costretto a prendere delle doverose distanze anche dal proprio amore, in cui per altro ha sempre creduto, e ad interrogarsi, quindi, anche su un valore riguardo al quale non aveva mai pensato che potessero esistere dei dubbi.

Fuor di paranoia, e a una riflessione appena appena attenta e non da struzzi, si impongono prepotentemente dei dati, già acquisiti del resto da tempo nella cosiddetta « alta cultura » (la quale però è appunto « alta » perché non si « abbassa » al livello delle masse, alle quali riserva tuttal più qualche strombazzata antifascista e della splendida retorica populista), che conducono a una conclusione pressappoco di questo tipo: **la sessualità che ci viene imposta dal potere attuale (che è un'entità metafisica, abitante nell'alto dei cieli, ma terrena, economica, concretissima, con facce note e ventri visibili a tutti) è profondamente perversa, avvilita, e in ultima analisi ancora asservita.** Detta così è un po' brutale, forse sarà duro accettare l'idea che la sessualità che viviamo quotidianamente sia imposta e per di più sia anche perversa, avvilita e asservita. E il caso quindi di coordinare e di integrare un po' più ampiamente gli spunti che ci provengono dalla percezione paranoica della realtà, sfasata rispetto a ogni tipo possibile di « buon senso comune ».

Non è un fatto nuovo che moltitudini di uomini siano asserviti agli interessi economici di pochi potenti-importanti, i fatti nuovi oggi sono altri, hanno una portata macroscopica, e si possono riassumere, per quel che riguarda la sfera culturale-sessuale, nella monopolizzazione da parte dei principali strumenti del potere economico (sistema pubblicitario, sistema dello spettacolo, sistema radiotelevisivo e giornalistico) della morale sessuale, se per morale intendiamo l'insieme degli atteggiamenti, dei luoghi comuni, delle prescrizioni e dei tabù accettati consciamente e inconsciamente dalla grande maggioranza degli individui. In termini molto semplici: fino a quindici anni fa i bambini andavano al catechismo a imparare a legare sempre il concetto di gioia sessuale al concetto di morte, malattie, inferno, e comunque tale era l'insegnamento impartito in tutti i momenti dell'educazione a tutti gli individui. Questa morale, che durava da duemila anni e faceva capo ai due poli del potere patriarcale (padre, re, duce) e del potere clericale, necessari l'uno all'altro, è crollata nel giro di trenta, per essere rapidamente sostituita da una morale che fa capo all'andamento dei profitti dei grandi monopoli e delle società multinazionali. Il catechismo in materia sessuale oggi è impartito, a bambini e adulti insieme, dal carosello, da Playboy, dai cartelloni pubblicitari, e dall'esempio negativo della sempre più flebile voce papale, la quale dopo aver insegnato per venti secoli agli uomini quel che dovevano fare e non fare per non essere indegni della famiglia, della società e del paradiso, oggi serve a mostrare tutto ciò da cui bisogna rifuggire per tenerci al passo coi tempi. Per dirla poi in termini crudi, una volta la morale sessuale, che determina la componente umana, culturale, della sessualità, significava **assoggettamento** a un potere bieco che bruciava le donne sulle piazze, massacrava gli eretici e portava morte e distruzione ovunque ci fosse qualcosa da depredare, mentre oggi significa **conformità** con un potere ancora più bieco che la posto del



rogo usa il napalm e che quando, fra non molto, non esisterà più niente da deprecare, deciderà che semplicemente più niente ha il diritto di esistere. L'assoggettamento a quel potere significava soprattutto asservimento della donna e aggressività maschile, la conformità a questo potere significa soprattutto falsa promozione della femminilità, reale sfruttamento pubblicitario intensivo della donna, e implica un ulteriore deterioramento dell'atto sessuale, che porta sempre meno a una integrazione fisica e psichica con una presenza erotica e umana profondamente sentita, e sempre di più a un'azionestereotipata che si sostanzia soltanto di conformità ai modelli pubblicitari fabbricati di continuo dal sistema economico capitalistico avanzato, e ai quali il sistema lega le sue possibilità di sopravvivenza e di perpetuazione.

Senza fare nessuna disquisizione su quale debba essere l'Amore vero e di Sinistra, e quindi senza l'ausilio di criteri sessuoeologici, ci vuol poco a vedere che non è certamente questo l'amore in mancanza del quale ci sono mancati anzitempo, e in così tenera età, Janis Joplin, Jim Morrison, Jimi Hendrix e tanti altri, e tantissimi hanno conosciuto galera e manicomio, e per il quale qualcuno ha URLATO nel deserto di fumo e di odio, e che molti di noi hanno posto come discriminante non secondaria tra fascista e compagno, tra oppressione e libertà, tra coglioneria e coscienza.

Però questa non può essere la conclusione del discorso, ma solo un punto d'inizio; e abbiamo accennato ai simboli classici della cultura alternativa americana per affermare un punto di vista che, di questi tempi, dove non è definitivamente affossato con una sufficienza che può provocare ogni tipo di reazione tranne che sen-

so di inferiorità o di colpa, è soffocato nella vischiosità del luogo comune, su celluloidi o su carta patinata. È il punto di vista della controcultura, che aveva un altro simbolo, tanto per essere monotoni, in quel terribile veleno, l'essenza di cannabis, per salvarci dal quale i nostri legislatori e giudici si vedono costretti a propinarci anni di galera, o a scelta, di manicomio, per il nostro bene, s'intende.

Siccome non c'è nessun motivo, per chi è rivolto al futuro, di far rivivere un passato recente ma già concluso, ci accontentiamo di mantenere quell'essenza profumata, e dolce al respiro, anche soltanto come simbolo, senza alcuna ulteriore enfaticizzazione sul suo uso e sulle sue « proprietà ». In compenso però rivendichiamo l'attualità di tutto ciò che di rivoluzionario sta dietro a quel simbolo, particolarmente la ricerca di una struttura razionale del tutto diversa da quella che ci si forma nel curriculum che porta senza conflitti o cadute dalla culla al ruolo adulto funzionale a questo sistema economico e sociale. Ora si sa bene che le sostanze allucinogene in questa ricerca possono servire moltissimo e possono servire anche a niente, ma riteniamo che con un mezzo o con un altro questa ricerca vada comunque portata avanti. In ogni caso alla sua base occorre mantenere sempre quella sfasatura di percezione e di giudizio divenuto potente fenomeno culturale in seguito e grazie alla sbadata sociologia di qualche decina di milioni di persone da quindici anni a questa parte, fuori dalla famiglia, dalla scuola, dalla caserma, deviazione insomma del retto e sacro alveo della sodomizzazione intellettuale social-

mente sancita. Si è trattato di un fenomeno straordinario, ma sul cui significato antropologico, cioè sulla portata che ha avuto dal punto di vista della indicazione di un tessuto di rapporti umani svincolati dalle esigenze e dalle aspettative del potere capitalistico, non sarà certo la cultura borghese, alta o bassa, di destra o di sinistra, a illuminarci (quella cultura, tanto per intenderci, specializzata nel dibattere grandiose questioni inutili o nel rendere vano il dibattito su questioni fondamentali, e che mentre applaude con o senza cravatta all'epopea operaia così magnificamente celebrata, con così belle luci e così belle voci, da Luigi Nono, non ha mai assolutamente nulla da dire sulle lotte antimilitariste di questi anni, contro l'annullamento delle persone nelle carceri militari e nei manicomi, contro la spaventosa potenza della celluloidi e della carta patinata, sul femminismo, sulle lotte degli omosessuali, tutti argomenti vili, perché non inseribili neanche marginalmente nel gran fiume di retorica da cui le più belle menti attingono la propria consapevolezza).

Quindi dobbiamo arrangiarci da soli, ancora più soli per il fatto che i migliori sono stati distrutti, nel sostenere la teoria e la pratica della sfasatura percettiva e di giudizio come fondamentale strumento conoscitivo e come presupposto per una prassi che tenda ad essere radicalmente alternativa. Questo discorso naturalmente va chiarito e se fossimo dei dottorini sapremmo bene come svilupparlo in molte direzioni, approfondendolo, motivandolo e circostanziandolo a dovere. Ma essendo soltanto degli ex-sbandati tornati dalla mamma ci limitiamo ad un esempio: per un ragazzo educato nei sacri valori della famiglia e della fede, che ha trascorso infanzia e prima adolescenza negli oratori e nelle file dell'azione cattolica,

rappresenta una notevole e molto salutare sfasatura di giudizio arrivare a pensare in termini marxisti, fosse anche soltanto nei termini meccanici, faciloni e trionfalistici resi familiari dalla volgarizzazione. Questo in effetti è l'itinerario tipico di tanti attuali compagni che conosciamo, che che ci fa convinti di vivere oggi in una società un po' meno merdosa di quella di dieci anni fa. Arrivare a sostituire alla madonna vergine, come criterio conoscitivo, la lotta di classe è senz'altro un salto enorme e di significato strepitoso. Però troppo spesso la situazione che lo precede condiziona in gran parte questo salto conoscitivo, facendo in modo che sia limitato in gran modo che sia limitato ad alcune sfere dell'esistenza e soprattutto facendolo apparire come l'unico salto possibile, o come l'unico che sia giusto o magari « corretto » compiere. Così si assiste da sempre alla polarizzazione dei linguaggi politici attorno a dei contenuti fondamentali ma parziali, che escludono altri contenuti fondamentali, altri possibili linguaggi, altre possibili strutture percettive, più ricche e meno subordinate alla struttura dominante. È ben noto l'affanno, lo scricchiolio di arti atrofizzati e anchilosati, la pesantezza di movimento tipici ancora oggi delle organizzazioni rivoluzionarie in Italia e fuori, non appena mettono piede sul terreno culturale, della sessualità, della musica, terreno dei problemi che concernono l'interdipendenza reciproca tra struttura e sovrastruttura. Il problema uomo-donna è forse quello su cui ci si muove con maggiori difficoltà e in cui più spesso il criterio di giudizio fondamentale tende a rimanere proprio la vergine Maria.

Ora, la controcultura non è che abbia fatto granché, però qualcosa di nuovo l'ha pur proposto, potendo fare ben poco oltre a proporre, data la scarsa ricettività degli interlocutori. Il « riprendiamoci la vita », ad esempio, anche se obbiettivo piuttosto generico, non ha evitato di suscitare delle ironie precise, con derisione del « vitalismo », dell'« irrazionalismo », e da parte dei più imbecilli del « giovanilismo », tutti concetti borghesi, e, manco a dirlo, coglionissimi. A questa struttura percettiva, a questa razionalità fatta di etichette appiccicaticce, sfuggono le evoluzioni di fondo della realtà. E anche grazie a questo tipo di razionalità come sempre, che la macchina economica può procedere tranquillamente sulla via della progressiva scotomizzazione della « vita » in nome del « funzionamento ». Infatti, fin che noi stiamo qui a castrarci senza mezzi termini in nome della Rivoluzione, nelle cittadelle del capitale monopolistico e multinazionale è in fase avanzata la progettazione del programma dell'uomo futuro perfettamente funzionante in sintonia con gli ingranaggi economici. E, quanto al vitalismo, non c'è dubbio che nella fase attuale, e nel futuro sempre di più, al capitale non conviene e non converrà che la gente si interroghi troppo sulla vita propria e altrui: nei progetti del potere economico la passività del comportamento, predeterminato in ogni sua componente, deve crescere col progredire del processo di integrazione capitalistica internazionale. Agnelli stesso, quanto all'« irrazionalismo », profetizza che fra cinquant'anni saremo tutti più felici, perché avremo eliminato poeti e filosofi, e le nostre università sfonderanno soltanto ingegneri. Ci sarà naturalmente qualche miliardo di individui a pagare quella nostra prossima futura felicità, ma tutto questo è programmato, quindi altamente razionale: irrazionali sono dunque le popolazioni sottoalimentate del terzo mondo se rifiutano di soccombere per inedia, le popolazioni superalimentate del primo mondo se non ne vogliono sapere di soccombere per cancro polmonare elargito loro dalle sue automobili, che rendono quasi irreperibile l'ossigeno nelle metropoli-necropoli di progresso, gli operai se non ci stanno a perire di omicidio bianco, o di fabbrica, e via discorrendo.

Berlinguer, da parte sua, non gli pare neanche vero di poter sottoscrivere, e gli fa eco dal pulpito del XIV congresso del più potente P.C. occidentale. Noi, invece, che non siamo così potenti e nemmeno così portati e così bravi a giocare con il potere, mentre ci piace molto di più giocare con i significati, ci lasceremo andare senza ri-



morsi alle nostre brave sbandate percettive, sperando di riportarne qualche idea per una razionalità meno distruttiva di quella vigente.

Ritorniamo quindi alla percezione paranoica della realtà, di cui sopra, e al grandissimo disagio nei confronti del nostro stesso desiderio, dovuto all'impossibilità di isolarlo dal contesto culturale collettivo, con il quale non si riesce a non confrontarsi costantemente. Questo disagio è confermato e accresciuto, parallelamente al contesto disastroso dell'eterosessualità di fede capitalistica, dall'emergere violento di posizioni di rottura rispetto alla sessualità com'è stata vissuta fino ad oggi, posizioni che trovano la loro espressione nel movimento femminista e nel movimento degli omosessuali. Si tratta di ottimi esempi di quella sfasatura di giudizio di cui abbiamo enunciato la necessità e che stiamo cercando di definire più concretamente; consideriamo il pensiero femminista, a cui si rifanno anche gli omosessuali, l'esito più concreto e l'eredità più solida di venti e più anni di sbandate sociologiche di massa, e lo assumiamo quindi come base per ogni possibile riflessione sulla sessualità, e qui, per dire una volta per tutte alcune cose che ci stanno a cuore.

(Ora però il discorso diventa un po' sottile, e conviene, per comodità farlo in prima persona.)

L'atto sessuale dell'uomo è un atto altamente culturale; tutti sanno che nell'uomo socializzato è culturalizzato la spinta biologica e psichica che porta all'unione dei sessi è condizionata in gran parte da prescrizioni, proibizioni, scopi, che danno luogo a un simbolismo, socialmente costruito, costituente la norma seguita dalla maggioranza. Questo simbolismo lo chiamo culturalizzazione dell'atto sessuale, cioè formazione di una struttura obbligata dell'interazione erotica che sia omogenea e presenti valenze funzionali rispetto alla struttura complessiva della società. La norma sessuale, in questo senso, non si può considerare indipendente e rispondente soltanto a criteri propri specifici di ordine erotico, ma va inserita nel contesto generale di tutti i criteri, che formano un universo simbolico i cui elementi non sono staccati tra di loro, estranei, ma legati insieme e reciprocamente necessari.

Tutti sanno anche come la norma socialmente preposta all'interazione erotica nella società che ci ha preceduto fosse finalizzata nella sua globalità al potere patriarcale, che si esprimeva coerentemente nelle nostre strutture economiche e politiche. Uno degli aspetti fondamentali di quella norma era la sanzione dell'inferiorità e della subordinazione della donna: questo può essere sufficiente per incominciare a sospettare che l'amore tra una donna rassegnata a una posizione imposta di inferiorità e un maschio gonfio di una presunta superiorità non sia più naturale, e meno invece invenzione culturale, dell'amore tra omosessuali e di qualsiasi altro tipo possibile di amore, dato che in natura non esiste lo sfruttamento delle femmine per fini economici e di potere. Si tratta in tutti i casi di culturalizzazioni che trovano la loro legittimità o illegittimità soltanto nel loro grado di integrazione con tutte le altre sfere culturali. Oggi il potere patriarcale è in crisi, ma non per questo ha cessato di esistere il potere, depositario delle norme che regolano giusto e ingiusto, legittimo e illegittimo, il quale potere è passato dalle mani dei vecchi patriarchi, imperatori, papi, capitani d'industria e duci, a quelle biancastre e sudaticce di anonimi consigli d'amministrazione.

La norma preposta all'interazione erotica in una società dominata da questo nuovo potere non è ancora del tutto socialmente costruita, però chiunque non sia cieco può coglierne i presupposti di fondo, accennati sopra, che si stanno delineando: monopolizzazione ai fini di profitto capitalistico della libertà sessuale raggiunta grazie ai grossi sacrifici sostenuti soprattutto dai nemici di quel profitto (non dimentichiamo che W. Reich è morto in galera); passaggio della donna da una posizione di asservimento al potere economico patriarcale a una condizione di partecipazione e collaborazione apparentemente spontanee ai meccanismi economici del capitalismo monopolistico, trami-

te la pubblicità, lo spettacolo, etc.; conseguente esplosione feticistica, depauperamento libidico delle persone, insana valorizzazione erotica degli oggetti più svariati e delle situazioni corrispondenti: l'uomo moderno copula eterosessualmente, si sa, oltre che nel modo tradizionale, anche quando acquista la macchina nuova, quando chiede al bar Birra Peroni, quando diventa scemo a forza di lavorare per potersi permettere le vacanze spermate in riva ai mari di nafta, e via di seguito. Quindi ci troviamo di fronte a una nuo-



va prepotente culturalizzazione del rapporto eterosessuale che non si è completata del tutto in ogni sua parte, ma che in moltissimi casi funziona già come norma, e in quanto culturalizzazione non ha nessun altro titolo di merito rispetto all'omosessualità se non quello, ancora una volta, di essere accettata dalla maggioranza. Ora, l'omosessualità si pone per definizione, cioè volente o nolente, come negazione dell'eterosessualità. Però necessariamente non può essere rifiuto di un concetto astratto di eterosessualità e in nome di niente, concetto astratto e niente che non esistono, ma negazione di questa eterosessualità, in questa società, in questa epoca storica e rispetto al modo di costruire e di trasmettere questa norma in questa società, ed è una negazione che proviene esplicitamente anche da altre « minoranze », come quella delle donne cosiddette « frigide », delle quali si parla in un ambito politico ancora meno degli omosessuali.

Proviamo dunque a considerare le « deviazioni delle cosiddette minoranze dal punto di vista della negazione in cui si pongono », che è negazione appunto di questa sessualità e dell'universo simbolico che la regge, dato che, come si è visto, ogni atto culturalizzato è retto e validato da un universo simbolico socialmente costruito. Si può affermare, per ora neutralmente, che queste persone hanno esteso il campo della sessualità, in meglio o in peggio, mostrando col loro rifiuto una concezione completamente diversa della vita amorosa o dell'universo simbolico, quindi del tessuto sociale, che deve sostenerla. Non d'ora nessuna connotazione di positività o negatività, in assoluto, alla proposta per antitesi dei « devianti »: non serve il misticismo della devianza. Ma nello stesso tempo, pur non essendo né omosessuale attivo né frigido, mi va molto bene che qualcuno neghi un universo simbolico che è anche il mio, perché mi è stato prescritto, pena il manicomio, da questa società, e nel quale trovano posto insieme: venti secoli di macerazione nella femminilità; poco meno di mezzo secolo di progressiva travolgente cooptazione della donna da parte degli antichi sfruttatori; cinque anni di catechismo; andare a lavorare per comprarmi la macchina; dire « ti amo » come nei film americani, oppure, a scelta, dire « brutta troia adesso ti faccio vedere io » come nei film italiani; la guerra del Vietnam che ha risucchiato paranoicamente i nostri diciassette o diciott'anni, voluta da quelle forze economiche che ora ci offrono erotismo di tutti i tipi e a tutti i prezzi; la crema per i brufoli; ancora la birra Peroni; Fanfani; Telegiornale; Indro Montanelli; ancora l'eroina. Mi va bene la negazione perché in questo universo non mi ci trovo per niente bene. So che giusto e sbagliato non si stabiliscono rispetto a qualche principio meta-

storico, metafisico, dato una volta per tutte e assoluto, e quindi devo ritenere che il criterio che nella nostra società consente di giudicare giusto copulare, e sbagliato essere frigide, lesbiche, finocchi e via di seguito, sia un criterio storico riconoscibile, necessariamente omogeneo e indirizzato agli stessi fini di tutti gli altri criteri che regolano il giusto e lo sbagliato in tutte le altre sfere dell'attività umana, culturalizzata, in questa società.

Siccome poi, vuoi per indole naturale, vuoi per scelta politica, ho da sempre la prepotente tendenza a identificarmi con ogni tipo di individuo oppresso dal sistema economico capitalistico, in ogni situazione possibile, è da molto tempo che vivo nella convinzione che i fini ai quali tende questo sistema siano essenzialmente mortiferi e che tutti i suoi valori basilari siano carichi di valenze necrofile. A questa convinzione non si può sottrarre la teoria e la pratica dell'eterosessualità secondo i modi, i tempi e il simbolismo imperanti in questa società. Semplicemente ritengo si possa ipotizzare, come minimo, che la pratica dell'eterosessualità secondo questa norma sociale possa essere altamente mortifera, in quanto altamente culturale, essendo la cultura complessiva di questa società tendente soprattutto a fini di oppressione e distruzione, cioè necrofilia (preferire la morte altrui e propria piuttosto che la vita altrui e propria insieme).

A parte le convinzioni personali, potrebbe valere la pena di chiedersi se il nuovo potere, passando da Hiroshima, Bikini, Vietnam, Cile, si sia purgato completamente delle proprie tendenze necrofile e quindi sia in grado di proporre delle norme di comportamento liberate finalmente da tutte quelle implicazioni di oppressione sperimentate dalle donne, se i maschi non se ne fossero veramente mai accorti, da almeno venti secoli a questa parte. Di risposte non ce ne sono, al di fuori del movimento femminista e degli omosessuali. L'amore regna sovrano. Basta accendere la radio o infilarsi in un cinema, non c'è pericolo di non trovarne. Non esiste una produzione artistica, musicale o altro, che esprima un qualche disagio, una ribellione, dei ripensamenti, da parte di uomini e donne « felicemente » eterosessuali. A sinistra si riduce il femminismo alla rivendicazione della pillola e dell'aborto libero e gratuito: non si arriva a concepire neanche lontanamente l'interrogativo se l'eliminazione della vergogna dell'aborto clandestino sia sufficiente, da sola, a produrre l'eliminazione di quell'altra vergogna del coito oppressivo e insciente, appreso, e e mai messo in discussione, nel retto curriculum del raziocinio e secondo i modi della sacra sodomizzazione.



La questione non è che si deve diventare tutti omosessuali o frigidi per protestare contro il sistema (come argomentava derisoriormente un autorevolissimo erudito nello scontro corsivo « Le ceneri di Malthus » pubblicato dal Ministero a metà gennaio, splendido esempio di elaborazione culturale antagonista che prefigura già in questa società etc. etc.). Dato che era una creazione culturale il coito violento, patriarcale, e sappiamo bene che tipo di società reggeva, dato che è una creazione culturale, una nuova sovrastruttura del desiderio, il coito libe-

ralizzato, frenetico, di plastica e democristiano di oggi, e vediamo quale società regge, dobbiamo porci il problema culturale della creazione di contenuti dell'amore tra le persone che non siano omogenei a nient'altro che a un tessuto di rapporti umani e sociali dove non esista spazio né per l'asservimento né per un atteggiamento di passiva conformità nei confronti delle aspettative del potere. La cultura falloocratica, naturalmente, non può fornire nessuna indicazione in questo senso. Gli esiti storici di cui maggiormente si pavoneggia, i suoi prodotti più puri, più perfettamente coerenti, più straordinariamente specializzati, sono B-52, quei giganteschi falli d'acciaio che solcano i cieli del globo eiaculando sugli esseri viventi spermatozoi di napalm. E questa non vuol essere una facile immagine metaforica ad effetto; la cultura falloocratica si definisce specificamente come cultura di rapina, di infantilismo irresponsabile, di allucinazioni di onnipotenza, il cui rovescio è l'impotenza distruttiva che dà un segno precisissimo agli eventi economici e politici da quando e dove il maschio, con una stupidità catastrofica, è arrivato a concepire un'immagine di forza legata soltanto alla propria struttura muscolare e al turgore del proprio uccello. La forma di amore tipica che deriva da questo miraggio di potenza è lo stupro, la sua base cognitiva è la mancanza assoluta della più elementare conoscenza dell'immagine, per essere costretto ad ammettere che anche la donna può godere, può provare del desiderio, ha dovuto esaminarla sul tavolo di dissezione, scoprendo così che il clitoride è ricchissimo di terminazioni nervose, e che quindi anche per la donna godere è altrettanto naturale che mangiare bere e dormire. Questo è l'emblema del disastro della nostra scienza, come di tutto il nostro assetto antropologico, di tutta la nostra storia, cultura e politica, fondate per secoli sulla negazione, rimozione e sull'avvilimento sistematico dell'unica grande forza e vera potenza, l'eros della donna, preposta a muovere la vita umana. Oggi la scienza positiva ci dice che in quell'ingombrante affare che è il pene esistono molte meno terminazioni nervose che nel piccolo clitoride. Ne deriva che il « pene in miniatura » ha molta più potenza erotica del grosso e ingombrante fallo. Ma il disastro sta proprio nel fatto che sia la scienza positiva a dircelo, la quale ha scoperto questa elementare verità sezionando cadaveri, e che non sia mai esistita una scienza della vita di tutti i giorni alla quale queste cose apparissero chiare da sempre per la loro evidenza quotidiana. La razionalità ha bisogno di cadaveri, la scienza positiva non riconosce il desiderio della carne vivente, dell'uomo come persona, non come insieme di « terminazioni nervose ». Anche alla base della sua teoria e della sua pratica esiste solo la vergine immacolata, madre di Dio onnipotente, cioè la negazione senza scampo di tutto ciò che è desiderio di vita come origine del delirio di onnipotenza. Risolto il problema del desiderio con la verginità della madonna, per la femmina vera, di carne, persona vivente, l'uomo occidentale non ha saputo trovare simbolo migliore di FIGA, buco da sfondare, non sede della potenza erotica femminile e vera fonte dell'amore, ma involucro della potenza idraulica del CAZZO. Il maschio strupatore ha sempre imposto il segno del fallo vittorioso al corso degli avvenimenti, tutto ciò che è successo sotto il sole e porta il segno della tenerezza del clitoride femminile non fa neanche parte della « Storia ». Desiderio è sostantivo femminile, storia scienza e morte sono sostantivi maschili. Un amore femminista è ancora tutto da inventare, da costruire sulle macerie di due millenni di fallocrezia.

Ora i più sprovveduti in fatto di viaggi mentali, i più corazzati contro le folate del desiderio, troveranno qui soltanto del misticismo erotico, dell'irrazionalismo, nonché del vitalismo. Ma che dire allora della razionalità somma del nostro tempo, che regge tutto ciò che esiste in questo mondo di misurabile e di scientifico, l'economia capitalistica, e che si basa sul più irrazionale degli amori, idolatria dell'oro, matria fredda, impotente, che non si mangia, non si beve, non riscalda, non serve a costruire, e che ha più valore di qualsiasi

segue in ultima pagina

1° maggio 1975, meno di 10.000 davanti al papa:

...E VENNE IL GIORNO DELLA DISDETTA

MACARIO (quello del sindacato non il comico): «Ci sono stati dei contatti con il gruppo sacerdotale per la pastorale nel mondo del lavoro (che fa capo alla Conferenza episcopale italiana) e ora bisogna concludere».

STORTI: «...Certo l'incontro con il Pontefice e la manifestazione in piazza San Pietro avverranno se c'è una volontà da parte dei sindacati, se siamo tutti d'accordo».

VANNI: «Ma l'udienza toccherebbe a noi chiederla!»

STORTI: «Beh, si può vedere... non formalizziamoci su queste cose...»

MACARIO: «Per quanto riguarda il raduno dei lavoratori in piazza San Pietro si possono fissare orari diversi con il nostro comizio tradizionale del Primo Maggio, che potrebbe eventualmente essere organizzato - secondo suggerimenti dello stesso gruppo episcopale - ad esempio in Piazza del Popolo invece che in piazza San Giovanni per avvicinare i lavoratori a San Pietro; o addirittura si potrebbe anticipare al giorno prima, 30 aprile.»

(Qui ci sfiora il dubbio che questo Macario, sia proprio il Macario col ricciolo. Che sagoma!)

LAMA: «Io penso che la cosa sia possibile... io sono d'accordo anche per l'udienza. Il Papa è un'alta autorità e i lavoratori cristiani sono molti, in tutto il mondo».

Non si tratta di un atto unico di Dario Fo, ma della discussione di segreteria confederale, com'è stata testualmente riportata dal Corriere della Sera del 4 aprile. Mirabile la battuta di Lama. «Il Papa è un'alta autorità»: è valsa la pena di fare il sindacalista (e la mamma non voleva) se al vertice della carriera t'arriva persino una benedizione papale. «I lavoratori cristiani sono molti in tutto il mondo»: e gli atei? e gli agnostici? e i «ci sarà pure qualcosa da qualche parte»? e «quelli che credono che Gesù Bambino sia Babbo Natale da giovane»? e i panteisti? e i musulmani? e i buddisti? Quanto poi ai «cristiani»: facile dirlo, ma i protestanti? (in fondo hanno pur fatto la prima Riforma seria della storia e non dovrebbero andar male) e gli ortodossi? (in fondo sono come minimo per l'ortodossia e in Russia anche per il marxismo leninismo di Stato) e i cattolici antipapisti? Che dire poi della crescente schiera degli adoratori del Demonio,

personaggio ormai lanciaatissimo e certo più popolare ormai del suo antagonista, data la sua marcata attenzione ai problemi del corpo e della sessualità con un atteggiamento indubbiamente più libertino e aperto ai tempi? Allora Primo Maggio nella notte di Walpurga intorno al noce di Benevento? Perché no... con tutti i morti resuscitati che ha la DC tra gli iscritti, sarebbe senz'altro un sabba di massa. Magari con eserocismo finale dell'estremismo teppistico, devastatore, settario quello per intenderci che «fa il gioco».

Il fatto è che si rendeva ormai necessario ripescare la Religione in una fase in cui la ragione vacilla di fronte a certe acrobazie dialettiche. Ad esempio: «la DC intorbida il clima preelettorale e fomenta assassini e disordini» quindi «alleanza con la DC per creare un vasto schieramento che i soli i responsabili». Oppure: «il PSDI partito della CIA e degli americani» ma «Grave atto di provocazione teppistica: incendiata la sede di un partito dell'arco costituzionale» (evviva! La CIA nell'arco costituzionale!). Oppure: «gli opposti estremismi non ci sono, è una finzione verbale» e «gli ultrasinistri cadono nella trappola degli opposti estremismi» (è arduo comprendere come si possa cadere in qualcosa che non c'è d'altra parte Maria partori vergine e lo restò anche dopo. Un po' di mistero non guasta in politica... ops, in religione.)

Può far tristezza a molti compagni vedere che il Primo Maggio, la festa dell'illegalità operaia, la festa contrapposta storicamente alle feste dei Santi e a quelle dello Stato, la festa in quanto FESTA non-lavoro, rifiuto del lavoro, stia mutandosi nel suo opposto: la celebrazione del lavoro (fregati ma contenti, poveri ma belli, invalidi ma col posto a sedere sul tram) la festa di Patria Religione e Famiglia, la festa dell'arco costituzionale. Può far tristezza.

Può far senso pensare che tra qualche anno magari diventerà la festa del «Grande Balzo Produttivo per far uscire il paese dalla crisi» quindi un giorno in cui si lavorerà dodici ore, compresi bimbi, vecchi, invalidi, subnormali condotti a braccetto da Suor Maria del Compromesso.

Ma se il Primo Maggio, quello vero, è morto, è anche perché ha in realtà rotto gli argini e non può più stare nelle brache di velluto d'un solo giorno. Il Primo Maggio rivoluzionario, non è un corteo festivo, non è un bussare alla porta della storia istituzionale chiedendo «posso entrare?», non è un comizio sindacale in Piazza San Pietro o una Messa alle Botteghe Oscure. Il Primo Maggio rivoluzionario, illegale, contro il lavoro, è un giorno che dura trecentosessantacinque giorni all'anno.

il tempo degli dei

donatello



VOLANTINI - CONTROINFORMAZIONI - NOTIZIE

CIRCUITO ALTERNATIVO
MUSICALE

(spedire le notizie a Re Nudo C.P. 1526)

FAREMUSICA
Agenzia AutogestitaRoma, via C. Sacchi, 13
tel. 58 92 374

FARE MUSICA è un'organizzazione di musicisti nata a Roma in una situazione in cui la musica ha assunto un nuovo ruolo politico e culturale. Essa si propone:

- 1) restituire al momento spettacolo la sua funzione sociale e dialettica nei confronti del contesto in cui nasce;
- 2) centralizzare l'organizzazione degli interventi nell'ambito di circuiti già esistenti, e articolare circuiti autonomi per un reale decentramento culturale;
- 3) garantire ad ogni artista lavoratore la propria libertà di espressione, collaborando collettivamente a ricercare un momento di incontro sempre più produttivo e mai fine a se stesso;
- 4) trovare il reale equilibrio (non a chiacchiere) tra le esigenze materiali dei musicisti in quanto lavoratori e una giusta politica dei prezzi.

Questa iniziativa prende vita dalla nostra analisi dell'odierna situazione culturale, e musicale in particolare.

A nostro avviso l'organizzazione di grossi spettacoli musicali (gruppi stranieri, big stars di vario tipo ecc.) si è svolta esclusivamente in senso commerciale, e ad opera dei soliti speculatori. Questi spettacoli, contrabbandati qui da noi sotto etichette pseudo alternative, non si sono mai allontanati dal solito modello consumistico-alienato.

La conseguente saturazione del mercato ha di fatto impedito lo svilupparsi di autonome forme musicali, di autonomi circuiti non funzionali agli interessi neocapitalistici; ed ha costretto espressioni alternative già collaudate come il jazz o la musica contemporanea a restringersi nei propri ghetti stantii.

Gli attuali componenti di FARE MUSICA sono:

Pasquale Minieri, Piero Brega, Luigi Cinque, Carlo Siliotto, Francesco Giannattasio, Piero Avallone, Andrea Piazza, Gianni Nebbiosi, Maurizio Giammarco, Patrizia Scascitelli, Roberto Della Grotta, Franco Tonani, Gaetano Delfini, Nicola Raffene, Corrado Nefri, Peppe Caporello, Giampaolo Ascolese, Giancarlo Maurino, Sara Modigliani, Tony Ackerman, Luca Spagnoletti, Eugenio Colombo, Alvin Curren, Riccardo Romei, Andrea Toschi, Martin Joseph.

I gruppi:
SUONOSFERA, TRIO JAZZ Patrizia Scascitelli, CANZONIERE DEL LAZIO, GRUPPO GIANNI NEBBIOSI, FOLK MAGIC BAND

Si è costituita a Milano l'ORCHESTRA, Cooperativa di operatori musicali per la diffusione e lo sviluppo della musica popolare.

COS'È

L'ORCHESTRA è una società senza fini di lucro, che si propone di mettere in atto ogni genere di iniziative volte allo scopo di:

- 1) diffondere la musica popolare nel nostro Paese;
- 2) favorire la nascita e la crescita di una musica che, ricollegandosi alla tradizione, le lotte popolari, l'esigenza di cultura di tutti i cittadini e dei giovani in particolare.

Per la realizzazione di questi obiettivi, che l'ORCHESTRA è ben cosciente di condividere con persone, gruppi, organizzazioni politiche e culturali che operano già da lungo tempo, l'ORCHESTRA è aperta alla collaborazione con tutte le forze sinceramente democratiche e antifasciste.

CHI SIAMO

Fondatori de l'ORCHESTRA sono i componenti dei seguenti gruppi musicali (in ordine alfabetico): Commissione Musicale del Circolo La Comune - Gruppo Folk Internazionale - Gruppo Nuestra America - Guido Mazzon Trio - IV Stato - Stormy Six - Tecum Uman - Yu Kung e inoltre: Claudio Bernieri - Mario De Leo. L'ORCHESTRA nasce originariamente dall'esigenza di coordinare il lavoro di questi gruppi e di queste persone, che da vario tempo operano con metodi diversi ma con intento comune nel campo musicale, incontrando tutte le difficoltà note a chi conosce la situazione del lavoro culturale nell'ambito democratico.

Naturalmente l'ORCHESTRA è aperta a tutti coloro, gruppi o persone, che ne condividano i fini e che intendono lavorare nel campo musicale CON SERIETÀ: è richiesta pertanto una competenza specifica (strumentisti, cantanti, compositori, autori di testi, tecnici del suono, critici, musicologi, ecc.).

L'ORCHESTRA conta innanzitutto sull'autofinanziamento, e la prima iniziativa, una serie di spettacoli alla Casa del Popolo di via Bellezza a Milano, ha lo scopo - oltre che di presentare il programma della Cooperativa e le forze che la costituiscono - di raccogliere i fondi necessari per le spese più urgenti.

L'ORCHESTRA
Piazza Napoli, 19
20146 Milano

superletter

L'indirizzo della Sezione di Mestre riportato nel N.º 33 del vostro mensile è quello dell'anno scorso. L'indirizzo odierno è il seguente: via Colombo 5 indirizzo per altro ancora provvisorio dal momento che, accusati di ledere la decorosità (!) del nuovo condominio, si sta facendo di tutto per renderci la vita difficile.

Anche l'orario di apertura del consultorio ha subito una variazione, e cioè non più dalle 17,30 alle 19,30 bensì dalle 17 alle 19, sempre il lunedì, mercoledì e sabato. Vi saremo grati se renderete nota questa rettifica in modo da evitare spiacevoli sorprese soprattutto per coloro che non risiedono a Mestre.

Grazie.

Sezione AIED di Mestre



LIBRAZIONE

LA RIVOLTA DI BERKELEY di Hal Dra-
per
Einaudi, NP, £. 2.400

Questo libro è la scrupolosa cronaca della più imponente rivolta studentesca che sia mai successa in un Campus degli Stati Uniti.

La lunga battaglia iniziata all'Università di California nel 1964 dal Free Speech Movement (movimento per la libertà di parola ove confluivano tutte le organizzazioni studentesche) e sboccata nei successivi mesi nei sit-ins, nello sciopero di tutti gli studenti e nella pesante repressione della burocrazia accademica e della polizia di Berkeley, non è stato soltanto la lotta per la libertà di parola e di propaganda politica all'interno della scuola. Portata avanti da giovani e giovanissimi studenti, la quale impegno e militanza attiva nel movimento per i diritti civili nel Sud hanno dato nuova coscienza dei gravi problemi sociali del paese, la ribellione di Berkeley voleva colpire e mettere in discussione l'intera struttura dell'istruzione universitaria americana, la sua subordinazione al potere economico (particolarmente identificabile in uno stato come la California, dove è molto forte il peso dell'industria degli armamenti) la sua incapacità di dare risposte accettabili alle numerosissime domande della nuova generazione di studenti « radicali ».

Fra la lotta per i diritti civili dei neri, la rivolta di Berkeley e le manifestazioni della nuova sinistra americana per la pace nel Vietnam, esiste un'unità di aspirazioni e di metodo che questo libro documenta in una fase di particolare tensione.

« Se ti muovi ti stato » di Jacopo Fo ed. Ottaviano

I crimini dello stato « repubblicano » messi in berlina da Jacopo Fo: da Marini a Lagagna, da Aversa a Ognibene, il filo conduttore è la mano criminale dello stato che colpisce senza paura, neppure del ri-

dicolo, chi si oppone al regime o chi semplicemente come per il manicomio, dal regime è semplicemente emarginato. Il testo è tutto-fumetti, corredato da documenti e con la prefazione dell'ex comandante partigiano Gian Battista Lasagna.

FAMIGLIE APERTE: LA COMUNE
Donata e Grazia Francescato (Feltrinelli)

Un bel libro sulle comuni, senza folklore, cerca di capire cosa sono da cosa nascono e a cosa possono servire le esperienze comunitarie. C'è tutto: la storia delle comuni americane dell'800 (di matrice religiosa), un breve capitolo sul movimento controculturale, dagli anni 50 agli anni 60; l'analisi delle ragioni che hanno contemporaneamente gonfiato la crisi della famiglia nucleare; in un altro capitolo viene descritto il funzionamento quotidiano di molte comuni (tutte con caratteristiche diverse); che il libro divide in 2 tronconi principali: le comunità microcosmo e le comunità urbane familiari; ci sono persino: modelli teorici di comuni descritti da psicologi e sociologi (COOPER, SLATER). Ma la cosa più interessante è vedere come si tenti e si riesca (più o meno) a superare la divisione dei ruoli maschile e femminile, ad educare i bambini in modo meno autoritario, meno possessivo e più collettivo, ad avere rapporti umani, anche sessuali, più liberi, meno paranoici, (e chi non ha di questi problemi?). Certo il movimento delle comuni non soverte il sistema strutturale, la società continua a funzionare come prima, però questi tentativi sono utili, (a livello culturale anche per le masse) perché sperimentano un modo nuovo di vivere, quindi sono piccoli esempi di una società diversa; e poi aiutano, da subito, a risolvere i problemi quotidiani degli individui che vi partecipano. D'altra parte le alternative sono la sacra famiglia nucleare o la coppia felice, quindi...

« Fallo! edizioni comunica che sta per uscire, in collaborazione con la Celuc di Milano, il libro: « Le barricate dell'amore ». Interventi, interviste e storie autobiografiche dei maggiori esponenti mondiali della liberazione dell'amore. Il libro è scritto da Jim Haynes e Jeanne Pasle-Green, ex direttori della rivista Suck di Amsterdam. La Fallo! edizioni ha ancora a disposizione quattro dei suoi LIBRI:

Oltre l'industria del rock di Dario Salvatori

Crumb Comix-antologia di fumetti di Crumb

Comix Italiani-antologia di fumetti under Italiani, Matteo, Luciano ecc.

Il Profeta di Tim Leary antologia degli scritti psichedelici di Leary.

A L. 1000 ciascuno, in vaglia postale a Angelo Quattrocchi, Marcialla, Firenze. Ha, infine, a disposizione un altro numero della nuova, piccolissima edizione di Fallo! con un saggio sulla « Morte e funerale del rock in Italia » (il saggio-articolo è stato rifiutato da ABC). Lo invierà a chi ne fa richiesta, con L. 300 in francobolli, e vaglia di L. 1000 per questo ed altri due piccoli numeri monografici su altri temi, che verranno inviati prima dell'estate. Love is all you need. Fallo!



ITALIA

EFFE

PILLOLA AL MASCHILE

Visto che Berlinguer, dopo aver fatto ingoiare il compromesso storico, s'è messo a fare lo statista internazionale?

È andato da Tito, che ha paura d'una pressione sovietica (che può portare allo smembramento del paese, lui morto, sotto la spinta dei nazionalisti, e un conseguente intervento sovietico) e cerca alleati. Berlinguer gli ha promesso appoggio, e ne ha ottenuto appoggio. Per cosa? Per rilanciare una Europa neutrale, con il progressivo ridimensionamento della Nato (gli Americani è da un pezzo che non vogliono più tenere e pagare per i 300 mila uomini che hanno qui, perché ne hanno bisogno altrove) e del Patto di Varsavia (che allenterebbe la presa sovietica sui satelliti del Comecon, soprattutto Praga e Varsavia, che potrebbero così fare un socialismo più umano...). Insomma, davvero un grande disegno. Voi dite che ci terrà informati degli sviluppi della cosa?

...COSÌ SI FÀ...??

Il 7/4/75 al Palalido di Milano l'ARCI-UIISP aveva organizzato uno spettacolo con il gruppo cileno degli INTI-ILLIMANI; il prezzo naturalmente era politico (L. 1.800) e il servizio d'ordine era assicurato dalla FGCI e dall'ARCI.

Poco dopo l'inizio dello spettacolo il Palalido era affollato e i biglietti erano finiti ma molti compagni rimanevano ancora fuori. Quando i compagni fuori vogliono entrare lasciando i soldi, anche se non c'erano più biglietti, volano frasi tipo «per gli INTI-ILLIMANI sono troppo poche 2.000 lire, dovremmo farveli pagare 5/10.000 lire» e qui siamo proprio sull'orlo della pazzia (notare che gli INTI-ILLIMANI sono un gruppo popolare).

Dentro alcuni compagni aprono due uscite di sicurezza, entrano 20/30 persone che vengono immediatamente buttati giù dalla scaletta di servizio, le porte vengono richiuse, qualcuno si è fatto male; stranamente dopo un po' l'S.O. fa entrare...e attacca al grido di «lui... lui non ha pagato il biglietto» un compagno con calci e pugni e volano ancora frasi «quando inizieremo a picchiare i fascisti, cominceremo da tutta quella gente che si definisce di sinistra» e «sporchi hippy vi taglieremo i capelli... così si fa il comunismo... come in Russia».

Non passa tanto che il compagno di prima viene ripicchiato e poco dopo finisce lo spettacolo di un gruppo popolare, gestito dal PCI.

PADOVA

Cinemauno del Centro Universitario Cinematografico di Padova promuove per il mese di maggio 1975 la prima rassegna del film familiare italiano.

Sono ammessi film 8, super 8 e 16 mm, b&n e colore, sonori o muti, girati nell'ambito della famiglia.

I film dovranno essere corredati di una Breve scheda dell'autore e dell'indirizzo per la spedizione.

La Rassegna non è competitiva: pertanto nessun film verrà premiato.

I film dovranno pervenire al seguente indirizzo entro il 30 aprile:

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO/FILM FAMILIARE 75/ v. S. Francesco 122 - 35100 PADOVA - t. 049/25945

Dopo lo scadere del contratto con l'editore Dedalo (che pagava carta e stampa) le redattrici di EFFE hanno deciso di autogestirsi, occupandosi quindi del finanziamento e dell'amministrazione oltre che della redazione (che già facevano).

Le redattrici dicono che era assurdo continuare con l'editore Dedalo perché la tipografia stampava il giornale nei ritagli di tempo e non si sapeva mai quando (il numero di ottobre era già in tipografia dal 25 luglio). Questo voleva dire non poter intervenire sui fatti d'attualità.

Dal numero di febbraio EFFE viene stampato in una tipografia di proprietà del padre di una femminista sostenitrice del giornale.

Non avendo capitali, pagano la carta e la stampa con anticipi sulle vendite e con cambiali. EFFE ha una tiratura di 50 mila copie con un costo di 8.300.000 per numero. Il lavoro di redazione e collaborazione è gratuito.

La cooperativa prevede di autogestire il giornale con la vendita in edicola (la diffusione tocca tutto il territorio nazionale) e con gli abbonamenti, «5.000 abbonamenti sono la garanzia per permettere l'uscita di EFFE per tutto il '75» è scritto nell'editoriale del numero di febbraio.

Con il primo numero autogestito è saltato fuori il problema del femminismo politicizzato, sensibile quindi ad un discorso di classe e a un rapporto dialettico con i gruppi della sinistra di classe; al femminismo radicale e puro, che porta avanti un discorso autonomo da qualsiasi gruppo politico, tenendo presente la contraddizione uomo-donna. Ha prevalso la prima tesi con una scissione da parte della seconda. Le compagne proteste alla seconda tesi hanno lasciato la cooperativa motivando le ragioni del loro dissenso, con una lettera pubblicata dal «Manifesto».

DENUNCIA

I compagni di Arzignano hanno denunciato comune e sindaco che ha negato loro, dopo averlo concesso, l'uso dello stadio per il festival di settembre; difesi dal C.I.C.A. e da avvocati radicali hanno chiesto il rimborso completo delle spese sostenute per l'organizzazione, il pagamento delle affissioni, il rimborso delle spese a tutti coloro che sono venuti ad Arzignano per assistere al festival, il rimborso delle spese agli artisti per mancata esibizione e pagamento al comitato organizzatore del mancato guadagno.

Il processo è ancora in alto mare; ai compagni di Arzignano i più fervidi auguri del collettivo di redazione e il suggerimento di aggiungere alle spese sopra elencate anche quelle per la pubblicazione di questa notizia.

AREA RADICALE

L'ultima iniziativa dei radicali ha dimostrato che esiste un'area radicale con premesse culturali molto estese.

Si tratta dell'ARA (Azione Ricerca Alternativa), nata per lo studio e la ricerca politica per la rifondazione della sinistra italiana verso l'alternativa socialista in contrapposizione al compromesso storico.

L'ARA è nata il 9 gennaio per iniziativa di molti radicali, socialisti e democratici alla ricerca del nuovo, con molte adesioni nella sinistra.

La scelta dell'ARA è di produrre lavori comuni, da discutere e pubblicare (l'editore sarà Feltrinelli) con l'obiettivo di provocare.

La loro politica inciderà soprattutto sulla strategia del compromesso storico di Berlinguer, nella politica, e di Napolitano, nella cultura, ma anche sul rinnovamento e l'apertura dei socialisti.

Da molti anni le ricerche per la pillola maschile sono in crisi: somministrando dosi di ormoni sintetici bastanti a bloccare la produzione di sperma si corre il rischio di causare l'impotenza o la perdita del piacere sessuale.

Dopo una serie di prove suggerite da un'esperimento casuale, Michel e Maxine Briggs, ricercatori dell'ospedale di Melbourne, in Australia, sono convinti di essere sulla buona strada per trovare il contraccettivo orale per l'uomo.

L'esperimento casuale è quello di due malati di un disturbo delle ossa che dopo essere stati curati con una combinazione di ormone maschile e femminile per vari mesi; dissero che, pur continuando ad avere normali rapporti sessuali con frequenti erezioni, non emettevano più sperma. Per verificare l'effetto dei due ormoni,

i Briggs diedero inizio ad un'esperimento con cinque maschi sani, che presero ogni giorno una tavoletta della combinazione dei due ormoni.

Dopo 12 settimane, quattro dei cinque erano diventati aspermici. Il quinto lo divenne 6 settimane dopo. Come ultima prova della validità della pillola, le mogli dei cinque smisero di usare contraccettivi dalla 18ª settimana alla 34ª. Nessuna delle donne rimase incinta e nessuno dei cinque uomini mostrò effetti collaterali ad eccezione di una leggera nausea all'inizio dell'esperimento.

L'effetto continuò per 15 settimane dopo la fine del trattamento, e l'elacrazione venne del tutto normale dopo nove mesi. I due ricercatori hanno detto che questo, anche se è un esperimento, apre una strada MOLTO INTERESSANTE.

IL 25 APRILE DEL COMPROMESSO

BARI: 25 aprile del compromesso.

Con in testa il segretario regionale del PCI, il servizio d'ordine «comunista» e agenti di p.s. hanno caricato nell'interno del teatro dove si commemorava la resistenza, alcune decine di compagni che fischiarono contro l'esponente DC che aveva preso la parola. L'intervento dei servizi d'ordine, armati di sfollagente e bastoni è stato esplicitamente richiesto dalla presidenza che dal microfono ha accusato la sinistra rivoluzionaria e i militanti del PCI che protestavano contro il rappresentante democristiano di essere «provocatori».

L'episodio più vergognoso: i compagni spintonati verso l'uscita del teatro, venivano fatti passare in mezzo a due ali di agenti di P.S. e elementi del S.O. del PCI che si distinguevano nel pestaggio, questa volta solo con calci e pugni dei compagni.

mazzotta

Foro Buonaparte 52

20121 Milano

ENRICO MARCHESINI - ATTILIO MASERO

IL CASO TESSILE

Ciclo produttivo e forza-lavoro Lanerossi 1963-1974

Introduzione di GUIDO ROMAGNOLI



N19 MAZZOTTA EDITORE

NI 19, 220 pp., L. 2.200

I rapporti tra coscienza operaia sindacato e iniziativa padronale viste attraverso la crisi e la ristrutturazione in atto nei settori più avanzati dell'industria tessile

LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973

di Pietro Secchia SC 1, 610 pp., ill., L. 2.800

IV edizione

SULLA STORIA DELLE SCIENZE di Pêcheux e Fichant Introduzione di Salvatore Veca BNC 22, 150 pp., L. 2.500

Un contributo sul rapporto tra marxismo e scienza tratto dal celebre «Cours de philosophie pour scientifiques» di Althusser

LA GEOMETRIA DELL'AMBIENTE di March e Steadman a cura di Sergio Los P & D 10, 400 pp., L. 15.000

L'analisi delle forme in architettura condotta attraverso una rigorosa base scientifica

LE ALLEANZE DI CLASSE di Pierre Philippe Rey

BNC 24, 236 pp., L. 3.000

Quali sono, all'interno di una classe sfruttata, i ceti che sono, per loro stessa natura, i sostenitori del comune interesse di classe?

IDEOLOGIA E ARTE DEL FASCISMO di Umberto Silva CC7, 286 pp., 248 ill., L. 2.800, II edizione

L'ARBA: G.FERRI, G.LAZZARETTO, E.MEDI, S.MOTTA

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA



BNC 1 MAZZOTTA EDITORE

BNC 1, 250 pp., L. 2.200

Un «classico» del femminismo sulla crisi del dominio maschile e sulla dimensione psicoanalitica del rapporto uomo-donna

L. 600

L'aborto a fumetti: una satira violenta contro i falsi difensori della «vita».

Con questo volume inizia una nuova collana di satira curata dal gruppo di disegnatori che dal '71 al '74 hanno redatto la rivista «Ca Balà».

Questa collana tratterà in volumi agili ed economici e con un linguaggio caustico e satirico i vari aspetti della vita politica, culturale e sociale del nostro paese, quelli più appariscenti e contraddittori e quelli che apparentemente lo sono meno.

Richiedere il volumetto versando l'importo sul ccp. 5/27759 intestato a Centro di documentazione C. P. 53 - 51100 Pistoia oppure in francobolli, vaglia, assegno. Per richieste superiori alle 10 copie viene praticato un prezzo di copertina di L. 500.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - PISTOIA

« Il Segno » giornale parrocchiale

« Corriere della Sera »

Uno degli autori del resoconto, dott. W.H. Masters, disse: «Risulta ora possibile che il frequente e intenso uso di questa droga, porti gravi conseguenze». Due potenziali pericoli erano: uno, che il ragazzo pre-adolescente il quale usa di frequente la droga potrebbe non avere uno sviluppo normale nella pubertà. E, secondo, che il feto di sesso maschile in una donna incinta che fuma regolarmente marijuana, potrebbe in seguito nascere con organi sessuali difettosi.

Questa mentalità è alla base del problema degli omosessuali. Si può smettere d'essere omosessuale solo se non si pensa più come un omosessuale e non si hanno più i suoi desideri.

(L'Ambrosiano N 10 - 21 marzo '75)

Luigi Preti, parlamentare socialdemocratico sette volte ministro (oggi membro della Commissione permanente alla Giustizia, e dell'Assemblea consultiva al Consiglio d'Europa), potrebbe, - così, di primo acchito - non risultare simpatico. In primo luogo è nato a Ferrara: e in politica l'essere romagnoli (con i precedenti che tutti conosciamo) vien spesso giudicato un antidoto contro la popolarità. Eppoi è stato - quale ministro delle Finanze - l'ispiratore di quella riforma IVA che da un anno sprema soldi dalle tasche dei contribuenti i quali, qui da noi, non hanno mai mostrato soverchio amore agli epigoni di Quintino Sella.

Nonostante questi due elementi, a guardar bene, è uomo decisamente simpatico. Questa nostra propensione verso di lui nasce da numerosi motivi. Il primo è questo: in un Paese dove l'intelligenza e la competenza sono materie in cui un buon settanta per cento dei parlamentari merita a malapena il 6, Preti costituisce una singolare eccezione. Laureato in legge e lettere (ha esercitato la libera docenza in istituti di diritto pubblico), ha dimostrato - proprio come ministro delle Finanze - di aver saputo ristrutturare modernamente il sistema fiscale: e non è (diciamolo sottovoce) questione di poco, poiché sono infatti pochi, in politica, quanti sanno far qualcosa per la Nazione. L'uomo è poi schivo e riservato. Colto e abile scrittore (il romanzo *Giovinezza, giovinezza* gli meritò nel '65 il premio « Bancarella », e verso un'eguale fortuna sembra destinato *Un ebreo nel fascismo* pubblicatogli settimanale fa da Rusconi), non ha la iattanza e la prosopopea tipiche del « parlamentare-che-sa-tenere-la-penna-in-mano » (come i comunisti Pajetta e Ingrao, tanto per fare due nomi). Quanto, in effetti, maggiormente lo qualifica ai nostri occhi, è l'essere - proprio in questi giorni - il maggior bersaglio del Pci e della sinistra extraparlamentare. Il *Quotidiano dei Lavoratori*, questo *feuilleton* d'abord organo di « Avanguardia operaia », l'ha infatti definito « un socialdemocratico di passaggio verso destra ». Il *difetto* di Preti, l'avrete capito subito, è quello di opporsi al « compromesso storico ». Ma c'è di più.

Trademarks owned by United Artists Records, Inc. and used by United Artists Records GmbH, Munich 22 Postbox 201 under authorization



GREEN SLURBLE PAINTCOATED MAN 5.04*
JOHN WEINZIERL
TABLES ARE TURNED 3.34*
CRISS KARRER/F.U. ROGNER
SIDE TWO
RATTLESNAKEPLUMCAKE 3.16*
JOHN WEINZIERL/F.U. ROGNER
ALL THE YEARS ROUND 4.07*
JOHN WEINZIERL/R. KNAUP
F.U. ROGNER
JAIL-HOUSE-RFOG 4.54***
JOHN WEINZIERL/JOHN WEINZIERL
SOAP SHOP ROCK 3.41**
EXCERPT FROM "SOAP-SHOP-ROCK"
JOHN WEINZIERL
MUNGMANIA 3.01*
F.U. ROGNER
REY CLAY WHILE
JOHN WEINZIERL
JOHN WEINZIERL
DO I & U SPEAK
JOHN WEINZIERL



A MILANO I FASCISTI SPARANO E
UCCIDONO CLAUDIO VARALLI

POI SPARANO ANCHE
I CARABINIERI E CON
UN GIPPONE INVESTONO
GIANNINO ZIBECCHI

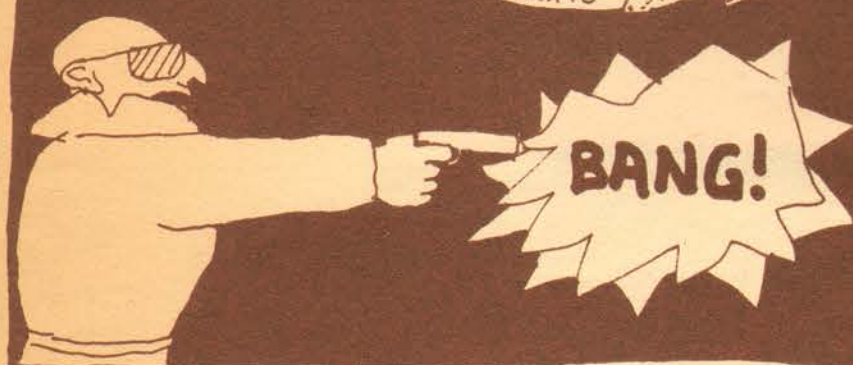


AAAAHHH!!

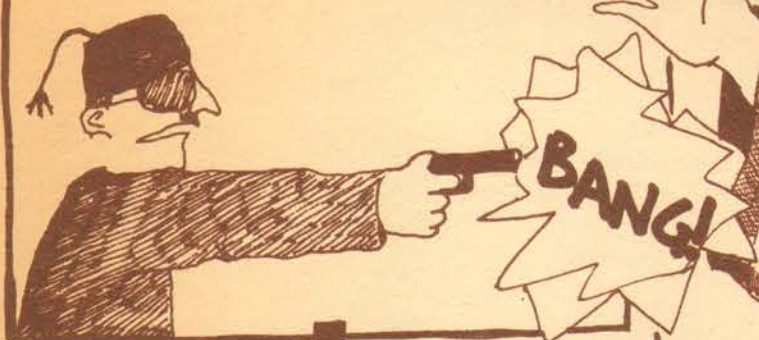
SPARA UN POLIZIOTTO PRIVATO, A
TORINO E UCCIDE TONINO MICCICHÈ



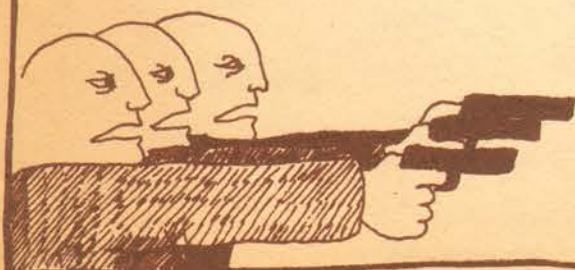
A FIRENZE SPARA L'ANTITERRORISMO
UCCIDE RODOLFO BOSCHI E FERISCE PANICHI
PANICHI POI, PERO, VERRA' PURE INCRIMINATO



SPARANO ANCORA I FASCISTI A ROMA
IL COMPAGNO PACCINI VIENE FERITO
GRAVEMENTE ALLA SPINA DORSALE



POLIZIA, CARABINIERI, ANTITERRORISMO E
FASCISTI SI SCATENANO UN PO' DOVUNQUE
FERITI, ARRESTI, PERQUISIZIONI



ANNO
SANTO!

FINE
JACOPO FO

ANDRO COME UN CAVALLO PAZZO

Arrabal nacque nel '32 nel Marocco spagnolo, conobbe le conseguenze della vittoria dei fascisti spagnoli che era molto giovane: aveva tre anni quando suo padre venne arrestato e tentò inutilmente di fuggire dalla prigione, impazzì e fu trasferito nel manicomio di Burgos.

Dopo che si trasferisce in Francia, intorno al '55, diventa un apprezzato autore teatrale, generalmente conosciuto come un timido introverso.

Andro come un cavallo pazzo, suo secondo film, il primo è « Viva la muerte », ci dà un'ennesima conferma delle sue eccezionali doti a rappresentare l'inconscio con tutti i turbamenti annessi e connessi, portando fino alla disperazione il gusto della provocazione anti-borghese.

Arrabal allarga la trappola di una tragica ironia grottesca che, iniziando sempre dalla figura della madre, arriva poi alle prassi convenzionali di tutta la società. Il protagonista prima uccide la madre poi, nel deserto, entra in rapporto con una specie di « santone » e lo porta a Parigi ad apprendere la civiltà; subito dopo, ricercato dalla polizia, ritorna in Africa dove muore e l'amico divora il suo corpo e finalmente si raggiunge una specie di unità spirituale tra due persone di segno opposto.

SANGUE DI CONDOR

Un film della nuova cinematografia sudamericana. Sanjines con « Sangue di condor » vuol trasmettere il drammatico atto d'accusa sulle condizioni politiche, umane e sociali di quello che è il popolo boliviano in particolare e sudamericano in generale.

In questo « Sangue... » si prende di mira da un esperimento americano che vorrebbe sterilizzare le donne indios, facendole cessare per sempre quella che è la ci-

viltà india. Ma l'uccisione di Ignacio, un indio, che si ribella alla repressione, serve come monito per il futuro.

Realizzato con luci controverse e in bianco e nero, la pellicola riesce a dare momenti di felicità espressiva alternati a momenti di letteratura fantastica (come tutta quella che è la letteratura sudamericana da Marquez a Scorza, fino ad arrivare a De Andrade) e a didascalie di analisi oggettiva.

Lo scontro tra i due momenti qualche volta stride e sconcerta ma riesce a dare una dialettica aperta alle contraddizioni psicologiche, sociali ed emotive che sono certe.

THE GREAT GATSBY e CHINATOWN

« Negli anni più vulnerabili della mia giovinezza mio padre mi diede un consiglio che non mi è più uscito di mente. Quando ti viene voglia di criticare qualcuno - mi disse - ricordati che non tutti in questo mondo hanno avuto i vantaggi che hai avuto tu. Non disse altro, ma eravamo sempre stati insolitamente comunicativi ». (F.S. Fitzgerald - il grande Gatsby).

Nella grande strategia della nostalgia, guardiamo al passato per non pensare al presente, la musica leggera, con diversi modi e articolazioni, dal Californian Dreaming di Riccardo Biondini al Sugar Baby Love dei Rubettes, passando attraverso il film-disco American Graffiti, guarda fra gli anni 50 e 60, anni d'oro. Il cinema invece si rifà ai suoi anni d'oro, gli anni '30. Chinatown porta la firma di un regista europeo con una carriera di cinema di qualità alle spalle decisamente notevole, Coltelloni nell'acqua, Cul de Sac, lo stesso Per favore non mordermi sul collo. Roman Polansky ha fatto questo film per amore e per gloria per quanto dice, amore per il giallo classico di Hollywood, un genere che ha appassionato tutti quelli che

vanno al cinema. Per gloria perché, dopo aver fatto due film per sé (Rosemarie's baby e Che) doveva fare un successo perché « ognuno vale l'ultimo film che ha fatto ». Alla domanda se gli sta più a cuore il successo commerciale o quello di critica risponde senza esitazioni quello commerciale, perché la più grande soddisfazione è quella di vedere la gente che fa la fila fuori dal cinema per vedere il tuo film. Chinatown è assolutamente nella linea dei classici del giallo; non c'è una inquadratura o un personaggio, un particolare che, per chi ha seguito Bogart, possa stonare per un attimo. Un lavoro di riproduzione, oltre che ambientale, fissato al 1937, di modo di girare, di accenti degli attori. La storia è quella di un intrigo politico amministrativo a proposito di normali intralazzi di potere sulla costruzione di una diga. Jack Nicholson indaga, incontrandosi con Faye Dunaway nella parte, si potrebbe dire della figlia della diga, moglie dell'ingegnere onesto, assassinato e figlia del ricco cattivo. In mezzo c'è una storia di famiglia complicata e « penosa »; il padre ha violentato la figlia e vorrebbe tenere con sé la nipotina. E su questo punto che si innesta il finale a Chinatown, l'unico tributo al fatto di tutto il film, unico, messo lì come la morale, ma che fa leggere tutta la storia nella chiave della sua ineluttabilità. E andata a finire in quel modo e l'unica possibilità è quella di imparare a non stupirsi, tutto quanto è come Chinatown, non puoi mai sapere quello che succede, può benissimo andare a finire male, anzi, se cerchi di cambiare il corso delle cose, è quasi inevitabile, è meglio non prendersela. Riferirsi « al fato » ha almeno due chiavi possibili, cioè in una chiave viene usato nei rimasugli di « magia » della nostra cultura genericamente cristiana, nell'altra lo si trova nelle culture religiose dell'estremo oriente. Qui il senso del fato sta nella capacità del saggio di non lasciarsi turbare dagli avvenimenti.

CINEMA
NUDO

STORMY SIX

È distribuita in Italia la penultima opera discografica di Victor Jara, regista teatrale originariamente, cantautore ed interprete del folk cileno, assassinato infine nel '73 dalla polizia dei generali cileni nello stadio di Santiago.

Il disco si intitola « Il diritto di vivere » ed è caratterizzato da una vena evocativa così limpida da diventare visiva nel racconto: il regista teatrale è ancora nell'interprete musicale della rabbia dei contadini e nella evocazione dell'antico folklore sud-americano.



« Il disco dell'anno santo » è l'ultimo long play di Michele L. Straniero. Michele è così tornato a cantare dopo anni in cui si sentiva vecchio non più adatto per il palcoscenico. Il disco dell'anno santo è una lettura politica del canto religioso e quindi piacerà soprattutto ai laici.

Questa è una canzone di Donatello, quello che una volta andava a S.Remo. Un lungo periodo negli Stati Uniti e adesso è tornato. Di uguale c'è solo il nome, a meno che non sia uno di quelli che canta le parole senza capirne il significato. Presto lo sapremo.

MICHELE (Tu te ne vai)
Autobus che corre ancora nel buio
tu che sognerai d'uscire dal buio
Michelle

col sacco a pelo sulla strada vai
Michelle
tu te ne vai
Mangi in un cartoccio giallo pesce fritto
d'ora in poi mai più ne mangerai
Michelle
lasci la strada verso i campi vai
Michelle
ma dove vai...
Sogni in California una comune
e un campo senza muri ci sarà
e tu con le altre pietre rotolanti
farete dell'inverno un'altra estate
Michelle
e sarà bella questa libertà
Michelle
se ci sarà...
Cerchi un posto dove il sole è caldo
(cerchi un posto dove il sole è caldo
(cerchi un posto dove il sole è così)
cerchi un posto dove il corpo sarà vivo
Michelle
alle comune che ti aspetta vai
Michelle
ci arriverai?
Sogni in California un'altra vita
un campo dove amore crescerà
e prenderai la terra tra le mani
e il fumo ti riempirà di sole
Michelle
è un'illusione la campagna ormai
Michelle
non vive piùpiù

Al Salone Pier Lombardo
lunedì 19 maggio ore 21.00

FRANCESCO GUCCINI - EUGENIO FINARDI - IVAN CATTANEO - TONY ESPOSITO
ingresso L. 1000

PREVENDITA AL SALONE PIER LOMBARDO

Area: Crac

Uno degli ultimi concerti degli Area al Teatro Uomo (nota sul paesaggio: folla strabocchevole più alcune centinaia di incazzatissimi che se ne tornavano a casa perché non c'era veramente posto neanche a pigiarsi come sardine...) si chiamava « Gioia e Rivoluzione ». Era ora. E poi si sente anche dal disco. E poi si sapeva che la pianta è dura attecchire (la gioia) sul tessuto della rivoluzione permanente. Ma era ora. Basta sentire il disco per capirlo. Per capire che l'era dell'acquario e il giorno della riscossa sono la stessa cosa. Gli Area sono bravissimi. Ma si sapeva già. Quello che faceva dubitare era la gioia (per la sua assenza). Era ora. Basta ascoltare il pezzo che si chiama appunto « Gioia e Rivoluzione » per capire che la rivoluzione sarà una festa. O non sarà. Era ora.

(Tony Esposito - N° 1)

Ascoltando Rosso Napoletano si può scendere per i « bassi di Forcella » mentre il venditore di cocomero urla la freschezza della sua merce oppure si può girare per i vicoletti del suck di Marrakesch con l'odore aspro e dolciastro del kif misto alle frittelle 30 dirham il piatto o volendo ci si può cimentare in atinche rumbe colorate sgargianti e il bianco dell'occhio che porta il danzatore esausto a mangiare la terra del campo di mais mentre le donne gli pongono tra il naso e la bocca senza fiato i fumi di un incenso stimolatore. Volendo si potrebbe danzare anche noi tutta la notte davanti ad una casa in una campagna qualunque in un paese qualunque ma dove certo feccia caldo e il sudore scendendo a rivoli per i corpi seminudi induca a pensieri d'amore (e intendo esattamente lo splendore notturno delle carni che si agitano davanti al fuoco freneticamente crescendo nella danza e mimando gesti d'amore e la fiorita pianta e i gatti nelle notti di calore fino ai morsi e ai graffi sulla schiena.) Molte cose si possono provare ascoltando Rosso Napoletano, anche il bisogno di volare e immaginarsi in un'altra isola dove tutta la pace sia già stata raggiunta e tutte le guerre già consumate e tutti i coloti già confuiti in un unico sogno e tutti gli amanti ritrovati e tutti i morti già sepolti e tutti i fiori già sbocciati e tutte quelle immagini che ognuno di noi porta nel suo cuore senza avere il coraggio di confessarlo per le antiche apure. Perciò adesso non vorrei minimizzare il tutto dicendo che personalmente questa musica mi fa soprattutto l'effetto di una grande sensualità odore di terra appunto e corpi sudati e breccia che si rincorrono e frugano nei corpi in profondità nel pomeriggio.

GASLINI

Musica totale. Intuizione, vita ed esperienze musicali nello spirito del '68 di un protagonista della rivoluzione musicale d'oggi. Lire 1.200

Feltrinelli

novità in tutte le librerie

gio estivo con Teresa, Silvia, Felice, Stefano, Mariuccia, Andrea, Fulvio, Kriss, Laura, Simona e tutti coloro che si ricordano che non siamo soltanto fratelli e compagni, bensì amanti. Per come lo sento io infatti questo disco di Tony Esposito è una delle cose più sensuali che mi sia mai capitato di ascoltare. Ma quello che sarebbe interessante sapere è come lo sente lui, il derviscio danzante napoletano (napoletano?) questo africano biondo colonizzatore di vichinghi questo anacoreta percussionista incolto e pure un tantino naif.

E la Danza dei bottoni? Questo derviscio napoletano sembra aver tambureggiato con Miles Davis, Herbie Hancock, i Malo, Santana e chissà quanta altra gente nei suoi sogni di cannery road e vicoli napoletani... Se non fossi sicuro che Toni Esposito è un semplice direi che è il musicista più colto e più all'avanguardia che c'è oggi nell'Italia e un po' fuori... Ma poi ascolti il venditore di elastici e capisci che la favola naif è la sua dimensione, che Toni è un puro e la fantasia dei geni un po' scugnizzi la sua forza. It's a long way to Forcella.

Bob Dylan: Blood on The Tracks.

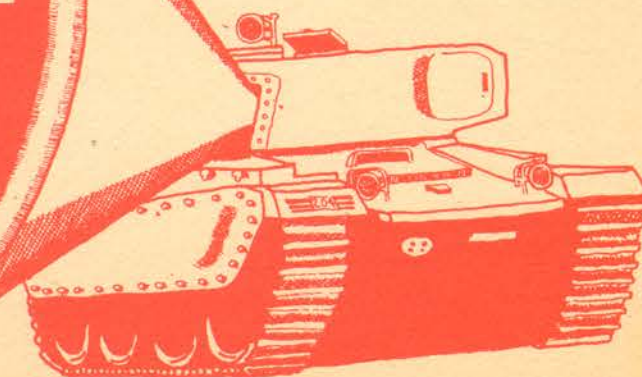
Finalmente sistemati coloro che volevano Bob Dylan ridotto al fantasma di se stesso... (Va bene) forse Pat Garret non era la fine del mondo (anche se io lo amavo moltissimo) e Planet Waves non era all'altezza di « Blonde on Blonde »... Ma con « Blood on the tracks » Dylan ha dimostrato a detrattori e ammiratori che è sempre lui, il vecchio buon Bob, the queen of the road, il menestrello di una generazione dura a morire. Da Idiot Wind a Meet Me In The Morning il redivivo Bob ha seminato altre due o tre miglia sui magici sentieri autostoppistici che iniziamo a percorrere tredici anni fa con Blow in the wind e che ancora continuano oggi con Buckets of rain. Ma voi potreste... essere tredici anni per la strada senza cadere mai? Ma voi potreste...

RE NUDO:

FESTA DEL PROLE TARIATO GIOVANILE

Milano - parco Lambro

29-30- 31 maggio 1-2 giugno



scriveteci a RE NUDO C.P. 1526

TELEFONATECI AL 8354496 - TUTTI I GIORNI DALLE 15 ALLE 18,30

TONI ESPOSITO



DISCHI
NUMERO UNO

la vola

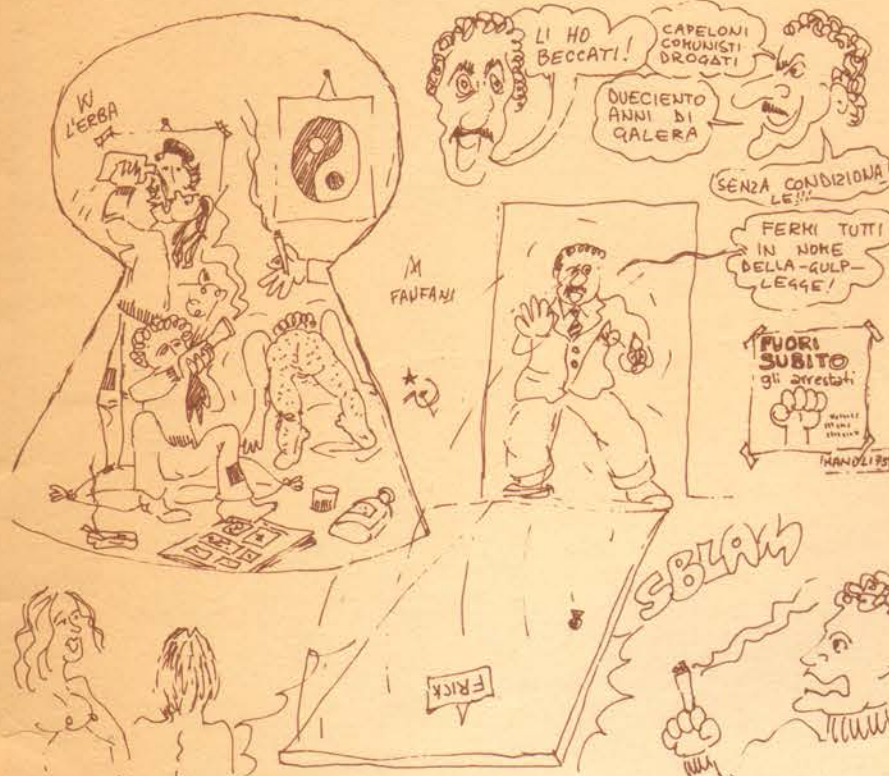
ESSERE O NON ESSERE ?

L'ISPETTORE
CAPO...

... INDAGARE

LI HO BECCATI!
CAPELONI COMUNISTI DROGATI
DUECENTO ANNI DI GALERA
SENZA CONDIZIONA LE...

M. FAUFAU



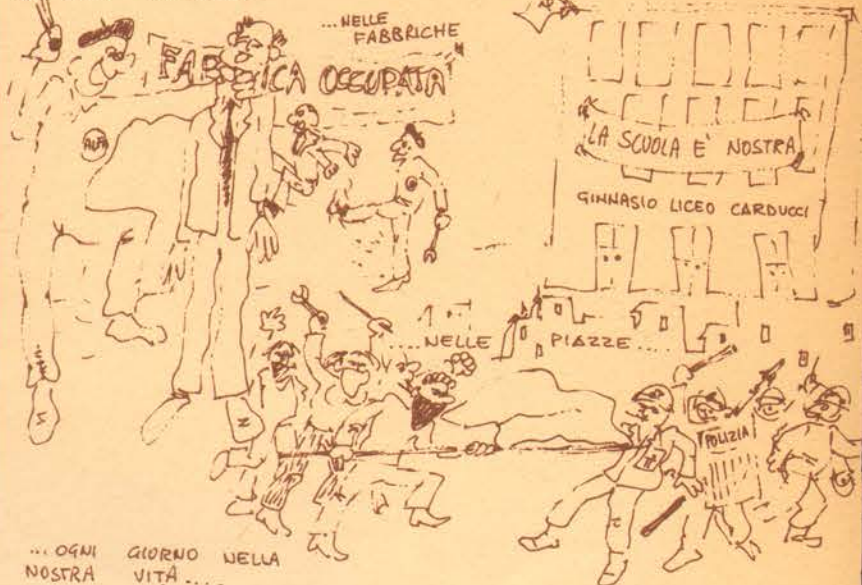
... NORMALMENTE

... SE INVECE
CONSIDERIAMO CHE
SIAMO UNA
FORZA E CHE E'
GIUSTO RI
BELLARSI
ALLORA LE COSE
POTREBBERO
ANDARE IN MODO
DIVERSO...

MUORI HAHLE! AHAHAH

IL CHE E' GENERALIZZABILE
AD OGNI LIVELLO...

... NELLE SCUOLE...



OGNI GIORNO NELLA
NOSTRA VITA...

COME DICE IL PRESIDENTE MAO:
"TUTTI I PRINCIPI DEL MARXISMO-LENINISMO SI POSSONO ALFINE RICON- DURRE AD UN UNICO PRINCIPIO E' GIUSTO RIBELLARSI!"

novità



Francesco De Gregori / Rimmel

È USCITO IL N° 1 DI KATÙ.

DALL' ILLUSIONE
DEL TEMPO LIBEROALLA CONQUISTA
DEL TEMPO LIBERATO!

CELUC LIBRI

IN VENDITA NELLE LIBRERIE:

INCONTRO, Corso Garibaldi, 44

GARIBALDI, Corso Garibaldi, 81
CALUSCA, Corso di Porta Ticinese
LA CARBONAIA, Via Marsala, 2

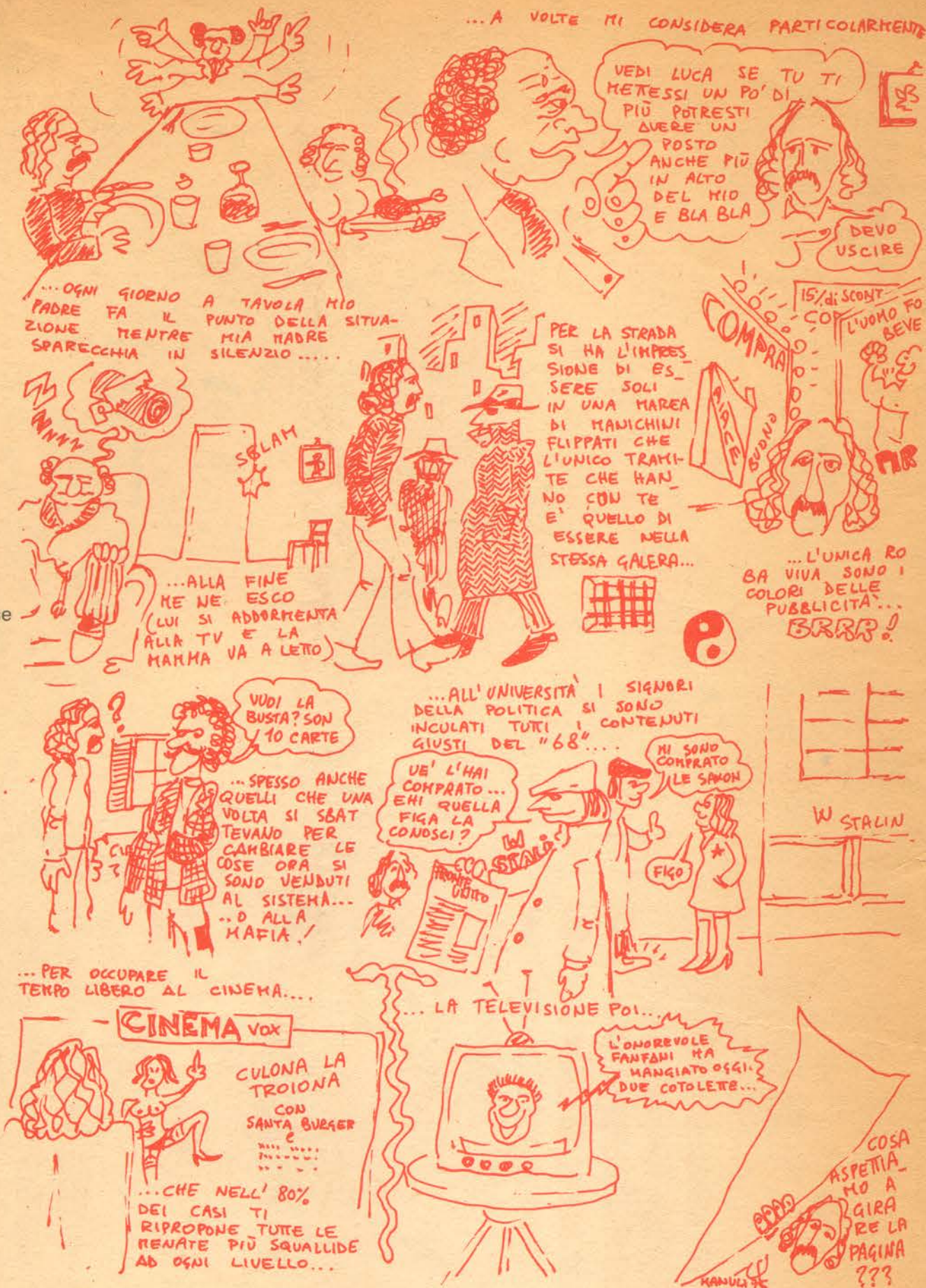
OPPURE RICHIEDETELO PER

POSTA A: Gianni Tranchida

Corso Como, 9 - Milano 20154

altra cosa, più valore anche delle persone, soltanto perché dà l'illusione di eternità a uomini che cercano la potenza al di fuori dell'unica possibilità di vita che gli è data? I più straordinari risultati dell'esattezza scientifica, le più grandiose realizzazioni della tecnica, le più mostruose violenze contro gli uomini, che le accompagnano, conservano la loro «ragione» ultima nelle camere blindate di Fort Knox, vera Arca Santa dei nostri tempi, il più irraggiungibile e inviolabile dei tabernacoli mai esistiti, che racchiude nel luccichio artificiale della più inutile e assurda delle ricchezze che quietezza della follia che ha determinato le sorti del mondo e sta distruggendo ogni cosa.

E quale vita ci può assicurare una scienza che conosce soltanto cadaveri e che cerca e scopre le «terminazioni nervose» solo per regalarci la formula chimica del gas nervino e la lobotomia? Non è follia pura aspettarci ancora qualcosa di buono?, che non sia sempre morte, da questa razionalità, da questa scienza? Il disastro del dominio culturale e politico cristiano-borghese è molto più vasto, radicale e pauroso di quanto potesse immaginare lo stesso Marx un secolo fa. In effetti egli non poteva misurare la potenza della dialettica dell'eros, e alla critica dell'economia politica manca la componente fallica, distruttiva, irrazionale. Anche Marx è stato un razionalizzatore della follia: questo lo ha dovuto a Hegel e al suo giochetto dialettico che spiegava ogni cosa. Sputiamo dunque su Hegel; e alla critica dell'economia politica affianchiamo una critica della vita di tutti i giorni, che sta nascendo nella coscienza delle donne, che rifiutano finalmente di essere dei buchi da sfondare, non meno in quella dei contadini vietnamiti e cambogiani che hanno sperimentato e abbattuto la potenza militare infuocata del Grande Fallo economico politico cristiano occidentale. Sta nascendo anche nelle topaie umide in cui qualcuno si fa rinchiusere per non essere fagocitato dalla impotenza letale del Grande Fallo, come dal pianto di tutte le Angele Bernardini prigioniere di quegli altri sacri intangibili tabernacoli che hanno nomi come Pozzuoli e Aversa, dove l'uomo occidentale, cristiano, borghese, scientifico e dialettico, custodisce gelosamente il modello ideale a cui far tendere la vita dei suoi schiavi. Nasce nella coscienza degli omosessuali che mostrano



una possibilità di desiderio svincolato finalmente dalla violenza contro la femmina, rifiuto netto di un modello interpersonale dominante, che sta ancora alla base delle violenze piccole e grandi di cui questo sistema non può fare a meno. E nasce, infine, nei viaggi fatti e da farsi in ogni sorta di refrattari all'adattamento a questa normalità acritica. Alla domanda, quindi, se omosessuali e frigide e altri devianti abbiamo esteso in meglio o in peggio il campo della sessualità, rispondiamo che alcune di queste situazioni hanno espresso una coscienza rivoluzionaria che va molto al di là degli aspetti economici ai quali anche i corazzati di sinistra vorrebbero ridurle, in quanto prospettano una rivoluzione antropologica che sconvolge gli eterni poli del sotto-sopra, fragilità-potenza, castrazione-fallo, inventati per distruggere il desiderio, per impedire lo scambio erotico e per conferire ad ogni avvenimento il duro segno dello stupro, la violenza contro la femmina, e in genere contro tutti gli indifesi. Diciamo che questa rivoluzione an-

tropologica, che qualcuno nel suo piccolo ha già portato a buon punto, ha un significato politico fondamentale, e che non bisogna lasciare il monopolio della definizione e della delimitazione nell'ambito politico ai soliti Dedalus (l'autorevolissimo erudito di cui sopra) e ai soliti dottorini e dottoroni eterni goliardi fallocrati, anche se dialettici, che mentre si riempiono continuamente la bocca di proletariato e di rivoluzione non riescono a sputare mai, poverini, né su Hegel, né su Kant, né su Cartesio, né sulla vergine immacolata, né su Dio onnipotente. Dopo anni e anni di fughe, autodistruzioni, pazzia, finalmente qualcuno si pone non più come soggetto emarginato buono solo per qualche petizione di solidarietà paternalistica, quando va bene, ma come soggetto politico che affronta direttamente la contraddizione che sta sotto a tutte le contraddizioni economiche politiche ed esistenziali che si conoscono. E la affronta con un bagaglio di esperienze e di conoscenze che gli permettono veramente di sputare addosso a un sacco di

cosa. Il viaggio all'indietro, attraverso e fuori l'universo simbolico che ci garantisce la razionalità, può apparire e può essere una malattia. Non c'è dubbio infatti che la diversità debba definirsi come malattia dove la normalità sia definita come salute. E non è anche il caso di rivendicare per la malattia la vera salute, e di imputare alla salute la vera malattia. Però, alla prova dei fatti, gli esiti di «questa» salute sono talmente disastrosi da farci pensare che una controcultura che nasce dalla castrazione propria e altrui insieme al rifiuto di questa scienza cadaverica sia il presupposto principale per la costruzione del basso di una scienza della vita di tutti i giorni che è ancora da inventare. Forse per «prefigurare» qualcosa di veramente socialista già in questa società bisogna ammalarsi un po', lasciandosi contagiare dai germi della salute. Ma non si può affermare niente di preciso. In effetti, la cosa è ancora tutta da vedere.

Maurizio Di Verona